Guerra alla guerra!

opuscolo di propaganda antimilitarista

Leone Tolstoi

Contro la guerra russo-giapponese

MUSEO BIBLIOTECA ARCHIVIO
BASSANO DEL GRAPPA

GEN
A
00
05627
85109

(RICREDETEVI!)

Questa è la vostra ora, l'ora della potenza delle tenebre.
SAN LUCA, XXII, 53.

QUINTA EDIZIONE

ROMA
LUIGI MONGINI, EDITORE
Via San Claudio, 57
1904

MUSEO BIBLIOTECA ARCHIVIO
BASSANO DEL GRAPPA

GEN
A
00
05627
85109

MUSEO BIBLIOTECA ARCHIVIO

BIBLIOTECA CIVICA
BASSANO DEL GRAPPA
E. P.

BIBLIOTECA BASSANO
BA000085109

La guerra russo-giapponese

(Ricredetevi !)

Questa è la vostra ora, l'ora
della potenza delle tenebre.
(S. Luca, xxii, 53).

I.

Ma sono le vostre iniquità che hanno separato voi da Dio, e sono questi vostri peccati che hanno indotto Dio a nascondersi la faccia per non ascoltarvi.

Poichè le vostre mani sono insozzate di sangue e le vostre dita di iniquità: le vostre labbra hanno proferito la menzogna e la vostra lingua ha detto delle cose perverse.

Non v'è persona che gridi per la giustizia e non v'è persona che giudichi per la verità; ci si affida in cose da nulla e si dicono cose vane; si concepisce il lavoro e si genera il tormento. Le loro opere sono di iniquità e le loro mani sono fatte di violenza.

I loro piedi corrono al male e si soffermano per ispandere il sangue innocente, i loro pensieri sono pensieri d'iniquità; la rovina e la desolazione sono nelle loro vie.

Essi non conoscono il cammino della pace e non v'è sulle loro vie giustizia; i loro sentieri sono i sentieri nascosti: tutti quelli che camminano su di essi non conoscono la pace.

Per questo il giudizio si è allontanato da noi e la giustizia non arriva a noi: noi attendiamo la luce ed ecco le tenebre; noi attendiamo il sole e camminiamo nelle tenebre.

Noi andiamo a tastoni come i ciechi lungo le muraglie; noi andiamo a tastoni come coloro che sono senza occhi; noi abbiamo inciampato in pieno mezzogiorno come sul far della notte e noi siamo stati nei luoghi di desolazione come dei morti.

Isaia, lxx, 2, 3, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 10.

La guerra è più venerata che mai. Un artista abile in questo genere, un massacratore di genio, il signor Moltke, ha risposto un giorno ai delegati della pace, le seguenti strane parole:

« La guerra è santa e d'instituzione divina; è una delle leggi sacre del mondo; essa conserva negli uomini tutti i grandi e nobili sentimenti: l'onore, il disinteressamento, la virtù, il coraggio e impedisce loro, in una parola, di cadere nell'odioso materialismo ».

Così riunire in mandra 400 mila uomini, marciare giorno e notte senza riposo, non pensare a nulla, nulla studiare, nè nulla apprendere, nulla leggere, non essere utile ad alcuno, imputridire nella sporcizia, coricarsi nel fango, vivere come bruti nell'ebetismo continuo, saccheggiare le città, bruciare i villaggi, rovinare i popoli, poi incontrarsi con un'altra massa di carne umana, precipitarsele sopra, fare dei laghi di sangue, dei piani di carne stritolata, frammista alla terra fangosa e rossa, dei mucchi di cadaveri, aver le braccia o le gambe strappate, il cervello sfracellato senza profitto per alcuno, mentre i vostri vecchi genitori, vostra moglie e i vostri figli muoiono di fame: ecco ciò che si chiama non cadere nel più odioso materialismo.

GUY DE MAUPASSANT
(*Sur l'eau*).

Noi ci limiteremo a ricordare che i differenti Stati d'Europa hanno accumulato un debito di 130 miliardi, dei quali 110 circa da un secolo, e che questo debito colossale proviene quasi esclusivamente dalle spese di guerra, poichè essi hanno sul piede di guerra in tempo di pace più di 4 milioni di uomini e possono portare questa cifra a 19 milioni in tempo di guerra; che i due terzi dei loro bilanci sono assorbiti dagli interessi del debito e dal mantenimento degli eserciti di terra e di mare.

G. DE MOLINARI
(*Schizzo dell'organizzazione economica della società futura*, pag. 35, 36).

Ancora la guerra, ancora le sofferenze a nessuno utili, provocate da nulla, di nuovo la menzogna, di nuovo lo abbrutimento, la bestialità degli uomini!

Degli uomini, delle centinaia di migliaia d'uomini, separati da mille miglia, da una parte i buddisti, la legge dei quali proibisce non solo l'assassinio degli uomini, ma pure quello degli animali; dall'altra parte dei cristiani che professano la legge della fraternità e dell'amore; questi

uomini come bestie selvaggie si inseguono per terra e per mare, per uccidersi, per mutilarsi nel modo più crudele.

Che cosa è questo? E' sogno o realtà? In presenza di un atto che non deve essere, che non può essere, si vuol credere che è un sogno e si tenta di svegliarci. Ma no, non è un sogno, è la terribile realtà.

Prendiamo un giapponese, staccato dal suo campo, povero, ignorante, ingannato, cui si fa credere che il buddismo non consiste punto nella commiserazione di ogni essere vivente e che consiste nel far sacrifici agli idoli, o un simile povero ragazzo di Toula, di Nijni-Novgorod, analfabeta, cui si insegna che il cristianesimo consiste nella adorazione di un Cristo, della madre di Dio, dei santi e dei loro iconi. Si può comprendere a rigore che questi disgraziati, spinti da una violenza secolare e dall'inganno a considerare come il più grande delitto del mondo l'assassinio dei propri simili, possano commettere quest'atto spaventoso senza giudicarsi colpevoli. Ma come gli uomini sedicentisi illuminati possono propagare la guerra, suscitarla, parteciparvi, e ciò che è più terribile, senza incorrerne i pericoli, spingervi e mandarvi i disgraziati fratelli ingannati? Questa gente, sedicente illuminata, senza parlare nemmeno della legge cristiana, se essa la professa, non può ignorare tuttociò che fu ed è scritto, tuttociò che fu ed è detto della crudeltà, dell'inutilità e della insanità della guerra.

Questa gente è detta illuminata appunto perchè sa tutto questo. La maggior parte ne ha scritto o parlato. Senza parlare della conferenza d'Aia che fu accolta dalla approvazione generale, poi dei libri, degli opuscoli, degli articoli di giornali, dei discorsi in cui è studiata la possibilità di risolvere le vertenze internazionali con un tribunale internazionale, gli uomini illuminati non possono ignorare che gli armamenti generali degli Stati, gli uni contro gli altri, devono condurre inevitabilmente o alla guerra senza fine o alla bancarotta generale o a l'una e l'altra.

Essi non possono non sapere che, oltre la spesa folle insensata di milioni, cioè di lavoro umano, per la guerra e i suoi preparativi, nella guerra stessa periscono dei milioni d'uomini, i più energici, i più forti, nell'età migliore

per il lavoro produttivo (Le guerre del secolo scorso hanno costato la vita a 14 milioni di uomini). Gli uomini illuminati non possono ignorare che i pretesti delle guerre sono sempre tali, che non vale che si spenda per esse una sola vita umana nè un centesimo dei mezzi spesi ora per la guerra (La guerra d'emancipazione degli schiavi ha costato molto più di quello che avrebbe costato il riscatto di tutti i negri del Sud). Tutti sanno e non possono ignorare che le guerre provocano nell'uomo le più basse, le più volgari passioni, che lo depravano ed abbrutiscono. Tutti conoscono la debolezza dei pretesti che si invocano in favore della guerra, come quelli di Giuseppe de Maistre, Moltke, ecc.: i quali tutti sono basati sul sofisma che in ogni umana calamità, si può trovare un lato vantaggioso, o nell'affermazione arbitraria che vi furono sempre delle guerre e che di conseguenza ve ne saranno sempre, come se gli atti brutali degli uomini possano giustificarsi con i vantaggi e l'utilità che apportano o perchè furono compiuti in ogni tempo.

Tutti gli uomini illuminati sanno ciò. E tutto d'un tratto la guerra scoppia. E ogni cosa è dimenticata istantaneamente, e pure gli uomini che ieri ancora riprovavano la crudeltà, l'inutilità e la follia delle guerre, oggi non adoperano i loro pensieri, le loro parole, i loro scritti che al fine di uccidere degli uomini, di rovinare, di distruggere la maggior quantità di lavoro umano, d'attizzare il maggior numero di passioni, e l'odio spinge questi uomini pacifici, laboriosi che si nutrono, vestono, vivono con il lavoro, questi stessi uomini - sedicenti illuminati - a compiere atti terribili contrari alla loro coscienza, al bene e alla religione.

II.

L'irragionevolezza delle guerre moderne si chiama interesse dinastico, nazionalità, equilibrio europeo, onore. Quest'ultimo motivo è forse il più stravagante, poichè non v'è un popolo al mondo che non si sia insozzato di tutti i crimini e coperto di tutte le onte. Non ve n'è uno che non abbia subito tutte le umiliazioni che la fortuna possa infliggere ad un miserabile branco di uomini. Se tuttavia esiste ancora un onore nei popoli, è un modo strano di sostenerlo con la guerra, cioè commettendo

tutti i delitti con i quali un individuo singolo si disonora: incendi, rapine, stupri, assassinii.

ANATOLE FRANCE
(*L'Orme du Mail.*, p. 282, 284).

Il selvaggio istinto dell'assassinio guerriero ha ben profonde radici nel cervello umano; poichè esso è stato gelosamente coltivato e incoraggiato da migliaia d'anni. Si spera che una umanità migliore della nostra riuscirà a correggersi di questo vizio originale, ma che penserà essa di questa civiltà, sedicente raffinata, della quale siamo così fieri? Press'appoco quello che noi pensiamo dell'antico Messico e del suo cannibalismo ad una volta pietoso, guerriero e bestiale.

CH. LETOURNEAU
(*Evoluzione politica nelle diverse razze umane*).

Alle volte un principe molesta un altro nel dubbio che questi voglia dargli noia.

Alle volte suscita la guerra perchè è troppo debole. Alle volte i nostri vicini desiderano quello che noi possediamo o possiedono quello di cui noi manchiamo; allora noi veniamo alle mani, sino a che essi si impadroniscono dei nostri beni o ci abbandonano i loro.

JONATHAN SWIFT
(*Viaggi di Gulliver*, IV parte, cap. 5).

Si compie qualche cosa d'incomprensibile e d'impossibile per crudeltà, menzogna e assurdità.

L'imperatore di Russia, colui che radunò tutti i popoli alla pace, dichiara pubblicamente che malgrado tutte le sue cure (cure che si esprimono con l'accaparramento delle terre altrui e l'aumento dell'esercito per la difesa delle terre usurpate), visto l'attacco dei giapponesi, ordina di fare ai giapponesi quello che i giapponesi hanno incominciato a fare ai russi, cioè ordina di ucciderli. E proclamando questo appello all'assassinio, egli invoca Dio e ne domanda la benedizione per il delitto più orrendo che si conosca. Un proclama simile contro la Russia è lanciato dall'imperatore del Giappone. I sapienti giureconsulti signori Mouraviev e Martens si affannano a provare che tra l'appello dei popoli alla pace universale e la provocazione alla guerra per l'usurpazione delle terre altrui non v'è alcuna contraddizione. E i diplomatici pubblicano

in lingua francese raffinata e inviano delle circolari nelle quali provano con cura e particolari - sebbene sappiano che alcuno non crede loro - che il governo non mutò che dopo tutti i tentativi di ristabilire i rapporti pacifici (in realtà tentativi d'ingannare i popoli) e che si vede costretto a ricorrere al solo mezzo di risolvere ragionevolmente la questione: cioè all'assassinio. E i diplomatici giapponesi scrivono la stessa cosa. Da parte loro, i sapienti, gli storici, confrontando il presente con il passato e traendone conclusioni profonde, discutono molto diffusamente le leggi dei movimenti dei popoli, i rapporti tra le razze gialle e bianche, il buddismo e il cristianesimo, e basandosi sulle loro conclusioni e considerazioni, giustificano l'assassinio degli uomini da parte della razza bianca. Dei giornalisti, senza nascondere la loro gioia, a gara, innanzi alla menzogna più evidente e più grossolana, provano in modi diversi che sono i russi che hanno ragione, ch'essi sono buoni e forti sotto tutti gli aspetti e che tutti i giapponesi hanno torto, che sono deboli e cattivi da ogni punto di vista e che coloro i quali sono ostili ai russi ove possono esserlo (gli inglesi e americani) sono ugualmente cattivi. I giapponesi e i loro partigiani hanno gli stessi propositi verso i russi.

Senza parlare dei soldati, che per professione si preparano all'assassinio, la folla della gente detta illuminata, che non è spinta alla guerra da nulla nè da alcuno, professori, studenti, gentiluomini, commercianti, ecc., esprimono i sentimenti più ostili, più sprezzanti verso i giapponesi, gli inglesi, gli americani, per i quali, ancora alla vigilia essi avevano della simpatia o dell'indifferenza e senza alcun bisogno danno testimonianza dei sentimenti più volgari, più servili verso l'imperatore che è loro, al più, tutt'affatto indifferente; essi lo assicurano della loro devozione infinita e si dichiarano pronti a sacrificare la loro vita per lui.

Il disgraziato sovrano, guida riconosciuta di un popolo di 130 milioni, sempre ingannato e posto nella necessità di contraddirsi, crede loro, li ringrazia e benedice per l'assassinio l'esercito che chiama suo e che difenderà terre le quali con ancor minor diritto egli può chiamar sue.

Tutti si regalano scambievolmente delle brutte immagini sacre alle quali non solo alcuna persona intelligente non crede, ma che il contadino stesso analfabeta incomincia a disprezzare. Tutti si inchinano innanzi a queste immagini, le baciano e pronunciano dei discorsi enfatici e menzogneri ai quali alcuno non crede. I ricchi sacrificano una piccola parte delle loro ricchezze, guadagnate immoralmente, per l'opera d'assassinio e per la fabbricazione degli strumenti, e i poveri, ai quali il governo ogni anno prende due miliardi di rubli, credono necessario di fare la stessa cosa e danno essi pure il loro obolo. Il governo eccita ed incoraggia la folla degli oziosi mascalzoni che passeggiano per le vie con il ritratto dello czar, che cantano, gridano *hurrà* causando con il pretesto del patriottismo, ogni specie di disordini.

E in tutta la Russia, dal palazzo imperiale all'ultimo villaggio, i pastori della Chiesa che si dicono cristiani, invocano Dio - questo Dio che ordina d'amare i propri nemici, Dio d'amore - perchè aiuti l'opera diabolica, perchè aiuti gli uomini nell'assassinio. E delle centinaia e migliaia d'uomini in uniforme e con ordegni diversi di morte - la carne da cannone - esaltata dalle preghiere, dai sermoni, dagli appelli, dalle processioni, dalle immagini, dai giornali, con l'agonia nel cuore, ma una baldanza apparente, abbandonano i genitori, le mogli, i figli, vanno là ove, rischiando la vita, compiono l'atto più terribile: l'assassinio di uomini che essi non conoscono punto e che non hanno fatto loro alcun male. E dietro loro, seguono dei medici, delle suore di carità che vanno là supponendo, non si sa la ragione, di non poter soccorrere a casa la gente semplice e pacifica che soffre, ma di poter soccorrere solo quelli che sono occupati ad assassinare.

Quanto a coloro che rimangono a casa, si rallegrano tutti delle nuove di massacro di uomini e allorquando apprendono che vi sono molti giapponesi uccisi, ringraziano qualcuno che essi chiamano Dio.

E tutto ciò è giudicato non solo come la manifestazione di sentimenti elevati, ma coloro i quali si astengono da simili manifestazioni, se si propongono di far conoscere agli altri la verità, sono considerati come traditori e transfughi; sono minacciati e ingiuriati, battuti dalla folla

abbrutita degli uomini che pur di difendere la loro follia e la loro crudeltà, non hanno altra arma che una grossolana violenza.

III.

I popoli, eccitati gli uni contro gli altri dalle ingiurie reciproche, si augurano scambievolmente l'umiliazione, la rovina. Essi si compiacciono quando le calamità, la fame, la miseria, la sconfitta colpiscono il paese nemico.

L'assassinio di migliaia d'uomini, in luogo di compassione, provoca in essi una gioia entusiasta: le città sono illuminate e tutto il paese è in festa.

Così si indurisce il cuore dell'uomo e si svegliano le peggiori passioni. L'uomo rinuncia al sentimento della simpatia e dell'umanità.

CHANNING.

Giunto all'età del servizio militare, bisogna sottomettersi agli ordini non motivati di un pedante o di un ignorante; bisogna ammettere che quanto v'è di più nobile e di più grande è la rinuncia ad avere una volontà per farsi strumento passivo della volontà di un altro; di sciabolare e di farsi sciabolare, di soffrire la fame, la sete, la pioggia, il freddo, di farsi mutilare, senza sapere perchè, senza altro compenso che un bicchiere d'acquavite il giorno della battaglia; la promessa di una cosa impalpabile e fittizia che dà o ricusa con la sua penna un gazzettiere nella sua camera ben calda: la gloria e l'immortalità dopo la morte. Un colpo di fucile fa cadere ferito un uomo; i suoi commilitoni camminandogli sopra quasi lo finiscono; lo si seppellisce ancor vivo a metà, e allora egli è libero di gioire dell'immortalità; i suoi camerati, i suoi parenti lo dimenticano; colui per il quale egli ha dato la sua felicità, le sue sofferenze, la sua vita non l'ha mai conosciuto.

E infine qualche anno dopo si viene a cercare le sue ossa imbiancate, se ne fa del nero d'avorio e della patina per pulire le scarpe del suo generale.

ALFONSO KARR
(*Sotto i tigli*).

... Ma appresi la disciplina e seppi che il caporale ha sempre ragione quando parla al soldato, il sergente quando parla al caporale, il sottotenente al sergente, e così di seguito sino al maresciallo di Francia - quando essi diranno che due e due fanno cinque e che la luna brilla in pieno mezzogiorno. Ciò entra difficilmente nella testa, ma c'è una cosa che aiu-

terà molto: una specie di cartello affisso nelle camerate e che si legge di tanto in tanto, per aprire le idee. Questo cartello suppone tuttociò che un soldato può aver desiderio di fare, per esempio di ritornare nel proprio villaggio, rifiutarsi al servizio, resistere al proprio capo, e tutto ciò finisce con la morte o almeno con cinque anni di carcere.

ERMANN CHATRIAN
(*Storia di un coscritto del 1813*, p. 119, 120).

Si direbbe che non siano esistiti nè Voltaire, nè Montaigne, nè Pascal, nè Swift, nè Spinoza, nè tanti altri scrittori che denunciarono con una forza grandissima la insanità, l'inutilità della guerra e ne dipinsero le crudeltà, l'immoralità, l'anima selvaggia e principalmente si direbbe che non siano esistiti mai Cristo e il suo sermone nella fraternità degli uomini e l'amore verso Dio e verso gli uomini.

Si ricorda tutto ciò, si guarda attorno di sè quello che ora avviene e si prova dell'orrore, non più innanzi alle atrocità della guerra, ma - ed è ben più terribile - innanzi alla coscienza dell'impotenza della ragione umana.

Così, ciò che distingue solo l'uomo dall'animale, ciò che forma la sua particolarità - la ragione - è adunque qualche cosa d'inutile, e non solo di inutile, ma qualche cosa di dannoso che rende più difficile ogni attività, come la briglia che si stacca dalla testa del cavallo s'impiglia nei suoi piedi e non fa che eccitarlo.

Si comprende che un pagano, un greco, un romano, pure un cristiano del medioevo che non conoscevano l'Evangelo e credevano ciecamente a tutte le prescrizioni della Chiesa, potessero guerreggiare e, così facendo, inorgoglirsi del loro titolo di guerriero. Ma come un cristiano credente o pure miscredente, ma penetrato dall'ideale cristiano della fraternità degli uomini e dell'amore di cui sono animate le opere dei filosofi, dei moralisti e degli artisti del nostro tempo, come un tal uomo può prendere un fucile o mettersi presso un cannone e mirare la folla dei suoi simili con il desiderio di ucciderne il più possibile?

Gli assiri, i romani, i greci potevano credere guerreggiando di agire non solo d'accordo con la loro coscienza, ma di compiere un'opera pia. Ma noi che, volere o no, siamo dei cristiani, per quanto deformato sia lo spirito

del cristianesimo, non possiamo non elevarci a questo grado superiore della ragione ove ci è impossibile di non sentire in tutto il nostro essere non solo l'infamia, la crudeltà della guerra, ma ch'essa è in contraddizione completa a quello che noi crediamo buono e giusto. E' per questo che noi non possiamo fare la guerra, non solo con sicurezza, fermezza e calma, ma senza la coscienza della nostra criminalità, senza il sentimento angosciante dell'assassino che, dopo aver incominciato ad uccidere la sua vittima, riconoscendo, nel fondo della sua anima, l'atrocità dell'opera iniziata, cerca di stordirsi, di eccitarsi per essere in istato di condurre a termine questa opera terribile. Questa eccitazione antinaturale, febbrile, folle, che prende le classi oziose superiori della società russa, non è che l'indice della coscienza di criminalità dell'opera compiuta.

Tutti questi discorsi svergognati, menzogneri sulla devozione al monarca, l'adorazione per lui, il desiderio di sacrificare la propria vita (bisogna dire quella degli altri e non la propria) tutte queste promesse, questi petti che s'offrono alla difesa della terra, tutte queste stupide benedizioni delle diverse bandiere e imagini, tutte queste azioni di grazia, tutti questi preparativi di drappi e bende, tutti questi gruppi di suore di carità, tutte queste questue per l'armata e la Croce Rossa, date al governo il cui dovere immediato consiste, secondo lui, in questo: avendo la possibilità di prendere al popolo tutto il danaro che a lui abbisogna, avere l'armata e i mezzi necessari per soccorrere i feriti, da quando è scoppiata la guerra - tutte queste preghiere slave, insensate, sacrileghe e pompose che i giornali di ogni città annunziano come cose importanti, tutte queste manifestazioni, queste migliaia di voci chiedenti l'inno nazionale, tutte queste menzogne dei giornali malvagi e svergognati, che non hanno paura d'essere denunciati perchè sono tutti eguali, tutto questo stordimento, questo abbrutimento, in cui si trova la società russa e che si trasmette un po' alla volta alle masse, tutto ciò non è che un indice della coscienza della criminalità di quest'opera orribile che si commette.

Il senso naturale dice agli uomini che essi non devono fare quello che fanno, ma come l'assassino che avendo

incominciato a uccidere la sua vittima non può arrestarsi, per i russi il fatto che l'opera è iniziata sembra la prova evidente del diritto della guerra.

La guerra è incominciata, ecco perchè bisogna continuarla; è così che si presenta il fatto agli uomini più semplici, ignoranti che agiscono sotto l'influenza delle piccole passioni e sotto lo stordimento al quale sono in preda. La gente istruita ragiona nello stesso modo tentando di provare che l'uomo non ha il libero arbitrio e che pure se comprende che l'opera da lui incominciata non è buona, egli non può arrestarsi. E gli uomini abbrutiti, storditi, continuano l'opera terribile.

IV.

E' meraviglioso vedere a qual punto una insignificante disputa può, grazie alla diplomazia ed ai giornali, trasformarsi in una guerra santa. Quando l'Inghilterra e la Francia dichiararono la guerra alla Russia, nel 1856, fu per una ragione sì infima che cercando negli archivi diplomatici si arriva a gran pena a scoprirla...

La morte di 500 mila brave persone, la spesa di cinque o sei miliardi, ecco le conseguenze di questo oscuro conflitto.

In fondo, tuttavia, v'erano dei motivi. Ma come poco confessabili! Napoleone III voleva, con l'alleanza inglese ed una guerra fortunata, consolidare la sua dinastia e il suo potere di origine criminale. I russi pretendevano d'invadere Costantinopoli. Gli inglesi volevano assicurare il trionfo del loro commercio e impedire la supremazia della Russia in Oriente. Sotto una forma o sotto un'altra, è sempre lo spirito di conquista e di violenza.

CH. RICHET
(*La guerra e la pace*, p. 16).

Nulla v'è di più ameno che un uomo abbia diritto di uccidermi perchè egli dimora al di là dell'acqua e che il suo principe attacchi briga con il mio, sebbene io non abbia nulla con lui.

PASCAL
(*Pensieri*, p. 61).

Gli abitanti dei pianeti terrestri sono ancora in un tale stato d'intelligenza, di stupidità che si vedono nei paesi più civili i giornali quotidiani riferire ingenuamente senza discutere, come una cosa naturalissima, gli accomodamenti diplomatici

che i capi di Stato fanno tra loro, le alleanze contro un nemico supposto, i preparativi di guerra; i popoli permettono ai loro capi di disporre d'essi come d'un armento, di condurli al macello senza far mostra di dubitare che la vita di ciascun individuo è una proprietà personale...

Gli abitanti di questo singolare pianeta sono stati allevati nell'idea che vi sono delle nazioni, delle frontiere, delle bandiere; essi hanno un sentimento così debole d'umanità che questo sentimento scompare interamente in ogni popolo innanzi a quello della patria.

E' ben vero che se gli spiriti che pensano volessero intendersi, questa situazione cambierebbe, poichè individualmente nessuno desidera la guerra... e poi vi sono degli ingranaggi politici che fanno vivere tutta una legione di parassiti.

FLAMMARION

(*Le terre del cielo*, p. 314).

Domandate ad un soldato, a un caporale, ad un sottufficiale che ha abbandonato i suoi vecchi genitori, sua moglie, i suoi figli, perchè si prepara ad uccidere degli uomini che non conosce. Dapprima si meraviglierà della vostra domanda. Egli è soldato, ha prestato giuramento ed eseguirà gli ordini dei capi. E se voi gli dite che la guerra, cioè l'assassinio degli uomini, non concorda punto con il comandamento: *Tu non ucciderai*, egli risponderà: «Ma come fare, se si attaccano i nostri? E' per lo czar, per la religione ortodossa».

Uno, alla mia domanda, mi ha risposto:

— Ma se si attaccano le cose sacre?

— Quali?

— La bandiera.

E se voi tentate di spiegare a un tal soldato che il comandamento di Dio è più importante della bandiera e di tutto al mondo, egli tacerà o andrà in collera e vi denuncierà alle autorità.

Domandate ad un ufficiale, a un generale, perchè va alla guerra, e vi dirà ch'egli è soldato e che i soldati sono necessari per la difesa della patria e vi aggiungerà che il fatto che l'assassinio non concorda con lo spirito della legge cristiana non vuol dire che la turbi. Se crede poi in questa legge, crede non nella legge in sè, ma nella spiegazione che vien data di questa legge. E così il generale come il soldato al posto della questione precisa: «Che si

deve fare? » pone sempre la questione generale del governo e della patria: - « Ora che la patria è in pericolo, bisogna agire e non ragionare » egli dirà.

Domandate ai diplomatici, i quali con le loro menzogne preparano la guerra, perchè la fanno. Essi vi risponderanno che lo scopo della loro attività è di stabilire la pace tra i popoli e che questo scopo può essere raggiunto non con teorie ideali, irrealizzabili, ma con l'attività diplomatica e la preparazione della guerra. E come il soldato, in luogo di tenersi alla questione della loro propria vita, essi allegheranno la questione generale e vi parleranno degli interessi della Russia, della cattiva fede degli altri paesi, dell'equilibrio europeo e non della loro vita e della loro attività.

Domandate ai giornalisti perchè, con i loro scritti, eccitano gli uomini alla guerra: essi vi risponderanno che le guerre, in generale, sono necessarie e soprattutto la guerra attuale; essi appoggeranno le loro opinioni con frasi vaghe, patriottiche, e come i soldati e i diplomatici, allorchè si domanderà loro perchè essi, giornalisti, uomini viventi, agiscono in tal modo, vi parleranno degli interessi generali dei popoli, dello Stato, della civiltà, della razza bianca.

Nella stessa guisa spiegano la loro partecipazione alla guerra coloro che la preparano. Forse sono d'accordo che sarebbe desiderabile abolire la guerra, ma dicono che ora ciò è impossibile e che al momento essi, russi, che occupano una certa posizione, marescialli della nobiltà, membri del zemstvo, medici, membri della Croce Rossa, sono chiamati ad agire e non a ragionare. « Non è il momento di ragionare e pensare a sè, quando v'è una grand'opera comune », essi diranno.

Ed è quello che dirà l'istigatore apparente di tutta l'opera, lo czar. Egli pure, come il soldato, si meraviglierà d'essere interrogato sulla necessità presente della guerra. Egli non ammetterà neppure il pensiero che si possa interrompere la guerra. Egli dirà che non può non eseguire quello che da lui esige il popolo, ch'egli riconosce che la guerra è un grande flagello e ch'egli si presta ad impiegare tutti i mezzi per farla sparire, ma che, nel caso attuale, egli non poteva non dichiararla e

che non può arrestarla. E' necessaria, per il bene e per la grandezza della Russia!

Tutta questa gente al quesito: « Perchè un tale Ivan, Pietro, Nicola, che riconosce l'obbligo della legge cristiana, la quale interdice l'assassinio del prossimo e che esige di amarlo, di servirlo, perchè si permette di partecipare alla guerra, cioè alla violenza, al saccheggio e all'assassinio? » tutta questa gente risponde sempre che si agisce così in nome della patria e della religione o del giuramento o dell'onore o della civiltà o del bene futuro di tutta l'umanità in generale, a nome di qualche cosa di astratto, d'indefinito. In altre parole, tutti questi uomini sono sempre così occupati dai preparativi della guerra o dalle disposizioni da prendere o dalle discussioni a proposito della guerra, che non pensano che a riposarsi del loro lavoro e non hanno tempo di occuparsi a ragionare sulla loro propria vita, trovando d'altronde questo ragionamento sterile.

V.

Il pensiero indietreggia innanzi ad una catastrofe che appare nell'alto del cielo come il termine della nostra êra e bisogna abituarvisi pertanto; da vent'anni tutte le forze del sapere si esauriscono ad inventare congegni di distruzione e tosto qualche colpo di cannone sarà sufficiente ad abbattere un esercito; si sono messi sotto le armi, non più come in altri tempi, delle migliaia di poveri diavoli dei quali si paga il sangue, ma dei popoli interi, che vanno a sgozzarsi l'un l'altro; per prepararli al massacro, si attizza il loro odio persuadendoli che sono odiati; e degli uomini dolci si lasciano prendere al giuoco e si vedono gettarsi l'un su l'altro, con ferocia bestiale, dei branchi furiosi di pacifici cittadini, ai quali un ordine inetto metterà il fucile in mano, dio sa per quale ridicolo incidente di frontiera o per quale mercantile interesse coloniale! Essi marceranno come dei montoni al macello, ma sapendo ove essi vanno, sapendo che abbandonano le loro donne, sapendo che i loro ragazzi avranno fame, ansiosi e colpiti pertanto dalle parole sonore e mentitrici risuonanti alle loro orecchie; essi marceranno senza rivolta, passivi e rassegnati, pur essendo la massa e la forza, e mentre potrebbero, volendo, accordarsi, ristabilire il buon senso e la fraternità in luogo delle barbarie selvagge della diplomazia.

Essi marceranno, calpestando i raccolti che essi hanno seminato, bruciando le città ch'essi hanno costruite, con i canti d'entusiasmo, con le grida di gioia, con le musiche di festa.

E. Rod
(*Il senso della vita*, p. 208, 312).

Il testimonio oculare era salito sul ponte di Variag. Lo spettacolo era spaventevole. Mai alcuno degli spettatori aveva veduto un simile macello. Il sangue, dei pezzi di carne, dei tronchi senza testa, delle mani, un odore di sangue davano la nausea ai più agguerriti.

Il chiosco del combattimento aveva sofferto moltissimo. Un obice era scoppiato alla sua sommità uccidendo un giovane ufficiale, il quale con il telemetro alla mano dava istruzioni per puntare. Dello sventurato non rimaneva che una mano rattrappita sull'istrumento. Dei quattro uomini che erano con il comandante, due erano sfracellati e due gravemente feriti. Il comandante poi era stato colpito da un obice presso la tempia.

H. Harduin.

Ho letto nei *Rousskia Viedomosti* che la Russia ha il vantaggio d'avere un materiale d'uomini inesauribile.

Per i figlioli cui si ucciderà il padre, per la moglie cui si ucciderà il marito, per la madre cui si ucciderà il figlio, questo materiale si esaurisce presto.

(*Lettera di una madre russa, marzo 1904*).

Sempre essa ha falsato lo sviluppo storico dell'umanità, violato il diritto, contrastato il progresso.

Senza dubbio certe guerre sono state seguite da risultati vantaggiosi alla civiltà generale; ma le conseguenze nocive di queste guerre hanno avuto sempre il sopravvento sui risultati benefici. Quello che inganna ancora, è che una parte soltanto delle conseguenze nocive apparisce subito; le altre, spesso le più gravi, sono indirette e per lungo tempo quindi sono sfuggite all'intelligenza umana...

Se noi concediamo ai difensori della guerra questa semplice parola *ancora*, noi li autorizziamo a dire che la discussione tra essi e noi è un semplice affare di opportunità, d'apprezzamento personale; poichè questa discussione si riduce a questo, che noi crediamo la guerra « divenuta inutile » mentre essi la giudicano « ancora utile ».

In queste condizioni essi ci accorderanno volentieri che potrà divenire inutile od anche nociva... domani.

Poichè è stata di ogni tempo e tale è ancora l'unica fun-

zione della guerra: procurare a un piccolo numero d'uomini gli onori, le ricchezze, alle spese della massa della quale questi uomini sfruttano la credulità naturale, i pregiudizi creati e mantenuti da essi stessi.

Capitano Gastone Moch
(*L'èra senza violenze.*
Revisione del trattato di Francoforte, p. 318-320).

Gli uomini del nostro mondo cristiano e del nostro tempo sono simili ad un uomo che ha perduta la via retta: più questi procede, più si convince che egli non cammina dove deve; e più dubita della sicurezza della via, più rapidamente e follemente corre, consolandosi al pensiero che egli arriverà in qualche parte.

Ma, ad un certo momento, capisce che la via ch'egli segue non lo condurrà in alcuna parte, salvo all'abisso ch'egli scorge di già innanzi a sè.

In una situazione analoga si trova l'umanità cristiana del nostro tempo. E' adunque evidente, che se noi continuiamo a vivere come ora, visto che gli individui e gli Stati si fanno guidare dalla mira del bene di sè stessi e della patria e dal momento che noi tentiamo di garantirci questi beni con la violenza, i mezzi di violenza di un individuo contro l'altro, di uno Stato contro l'altro aumenteranno e 1° noi ci rovineremo sempre più adoperando per l'esercito la maggior parte della nostra produzione; e 2°, uccidendo nelle guerre migliaia d'uomini, dal punto di vista fisico degenereremo di più in più e ci abbasseremo moralmente. Se noi non mutiamo la nostra via a questo giungeremo: è disgraziatamente certo, così certo come l'incontro di due linee non parallele.

Ma per poco questo sia teoricamente sicuro, oggi diviene certo, non mediante la ragione sola, ma pure mediante il sentimento.

L'abisso sul quale noi marciamo ci è di già nocivo e gli uomini più semplici e più ignoranti, che non filosofeggiano, non possono vedere che armandoci sempre più gli uni contro gli altri, distruggendoci gli uni gli altri con le guerre, come dei ragni in un bicchiere, noi non possiamo arrivare ad altro che alla distruzione scambievole.

Un uomo franco, serio, ragionevole non può più consolarsi al pensiero che le cose possono modificarsi, come si

pensava altra volta, dalla monarchia universale di Roma, di Carlo Magno, di Napoleone, dal potere spirituale dei papi del medioevo, o dalla Santa Alleanza o dall' equilibrio politico del concerto europeo, o dai tribunali d'arbitrato internazionale, o come pensa qualcuno di noi mediante l'aumento delle forze militari e gli ordigni distruttori novellamente inventati.

E' impossibile stabilire la monarchia universale o una repubblica con gli Stati europei, perchè i diversi popoli non vorranno mai unirsi in un solo Stato. Istituire un tribunale internazionale per risolvere le differenze internazionali! Ma chi forzerà a sottomettere alla decisione di questo tribunale un querelante che ha sotto le armi dei milioni di soldati?

Il disarmo? Alcuno non può nè vuole incominciare. Inventare dei mezzi di distruzione ancora più terribili; dei palloni con delle bombe, dei gaz asfissianti, degli obici che gli uomini si lanceranno contro? Qualunque cosa si inventi, tutti gli Stati si muniranno delle stesse armi di distruzione e come la carne da cannone dopo le armi bianche è passata sotto le palle, dopo le palle sotto le granate, sotto le bombe, sotto i cannoni a tiro rapido, sotto la mitraglia, sotto le mine, essa andrà egualmente sotto le bombe lanciate dai palloni e riempite di gaz asfissiante.

Nulla prova più evidentemente dei discorsi di Mouraviev e del professore Martens fino a qual grado nel nostro mondo è deformato il mezzo della trasmissione delpensiero: la parola, e sino a qual punto noi abbiamo perduta la capacità del ragionamento chiaro, intelligente. Si adoperano il pensiero e la parola non per servire di guida all'attività umana, ma per giustificare ogni attività criminale.

L'ultima guerra dei boeri e la guerra attuale con i giapponesi, che ad ogni istante può trasformarsi in carneficina generale, l'hanno provato indiscutibilmente. Tutti i ragionamenti antimilitaristi non contribuiranno alla sparizione della guerra più del ragionamento più eloquente, più persuasivo indirizzato a dei cani che si battono, per convincerli ch'è più vantaggioso per essi dividersi il pezzo di vivanda, oggetto della battaglia, che di perdere il pezzo che prenderà passando un cane qualunque, senza partecipare al combattimento.

Noi corriamo verso l'abisso, noi non possiamo arrestarci e vi precipitiamo entro.

Ogni uomo ragionevole che riflette alla situazione in cui si trova ora l'umanità e a quella verso cui marcia inevitabilmente, deve vedere che questa situazione è senza uscita, che non si può inventare alcuna istituzione che ci possa salvare dalla perdita verso la quale noi corriamo inevitabilmente.

Senza neppur parlare del pericolo economico insolubile e che si complica di più in più, i rapporti scambievoli degli Stati che s'armano gli uni contro gli altri e sono pronti, ad ogni istante, a dichiararsi la guerra, mostrano nettamente la perdita inevitabile verso cui è trascinata tutta l'umanità detta civile.

E allora che fare?

VI.

Bisogna dirlo alla gloria dell'umanità, il XIX secolo tende ad entrare in una via nuova: esso ha compreso che devono esistere pure delle leggi e dei tribunali per i popoli e che i delitti di una nazione contro un'altra, per il fatto che sono compiuti su una scala più grande, non sono meno odiosi dei delitti compiuti individualmente.

QUETELET.

Tutti gli uomini hanno la stessa origine, tutti devono essere sottomessi alla medesima legge e tutti sono destinati al medesimo scopo. Ecco perchè voi dovete avere una sola religione, un solo scopo nei vostri atti, una sola bandiera sotto cui dovete combattere.

Gli atti, le lagrime e il martirio, ecco il linguaggio comune a tutta l'umanità e che tutti comprendono.

MAZZINI.

No, io attesto la ribellione della coscienza di ogni uomo che ha visto colare, o fatto colare, il sangue dei suoi concittadini; non è sufficiente una sola testa per portare un peso grave quale quello di tanti assassinii; non sarebbero sufficienti tante teste quante quelle dei combattenti. Per essere responsabili della legge di sangue ch'esse eseguono, sarebbe necessario ch'esse avessero almeno ben compreso. Ma le istituzioni migliori, reclamate qui, non saranno esse stesse che molto passeggere, poichè, ripetiamo, gli eserciti e la guerra pas-

seranno; poichè malgrado le parole di un sofista che io ho già combattuto, non è punto vero che la guerra, sia pure contro lo straniero, sia *divina;* non è vero che la *terra sia avida di sangue.* La guerra è maledetta da Dio e dagli uomini stessi che la fanno e che hanno d'essa un terror segreto, e la terra non grida al cielo che per domandargli che l'acqua fresca dei suoi fiori e la rugiada pura delle sue nubi.

ALFREDO DE VIGNY
(*Grandezze e servitù militari*).

L'uomo non è fatto più per contendere che per ubbidire. A queste due abitudini inverse le razze si guastano, inversamente. Qui l'ebetismo, là l'insolenza; in nessuna parte la vera dignità umana.

CONSIDÉRANT
(*I quattro crediti*).

Se i miei soldati cominciassero a pensare, nessun d'essi rimarrebbe nelle file.

FEDERICO II.

Due mila anni or sono, Giovanni Battista, e dopo di lui Gesù Cristo, disse agli uomini: « Il tempo è venuto e il segno di Dio si avvicina. Emendatevi e credete nell'Evangelo » (Marco I, 15). « Ma se voi non vi emendate perirete come essi sono periti » (Luca XIII, 5).

Ma gli uomini non gli hanno punto obbedito e la perdita ch'egli ha predetto è prossima; e noi uomini d'oggi non possiamo non vederla. Noi periamo di già ed è per questo che noi non possiamo chiudere le nostre orecchie a questo mezzo di salute vecchio per il tempo, ma nuovo per noi. Noi non possiamo non vedere che oltre tutti i mali che provengono dalla nostra vita cattiva, irrazionale, i preparativi di guerra, e le guerre inevitabili che ne seguono, devono fatalmente perderci. Noi non possiamo non vedere che tutti i mezzi proposti per sbarazzarci da questi mali inventati dagli uomini, sono e devono essere inefficaci e che la miseria di popoli che si armano gli uni contro gli altri non può non crescere. Ecco perchè le parole di Cristo, più che mai, si riferiscono a noi e al nostro tempo.

Cristo ha detto: « Emendatevi » cioè che ciascuno si arresti nella sua attività incominciata e si domandi: Chi

sono? donde vengo? quale è il mio fine? E dopo aver risposto a queste domande, seguendo la risposta, ognuno decida se i suoi atti sono d'accordo con il suo fine. Bisogna solo che ogni uomo del nostro mondo e della nostra età - cioè l'uomo che riconosce l'essenza della dottrina cristiana - si arresti per un momento nella sua attività, dimentichi quello che gli altri credono d'essere: imperatore, soldato, ministro, giornalista, e si domandi sul serio quello ch'egli è, in che cosa consiste il suo fine, e porrà allora in dubbio l'utilità, la legalità e la ragione della sua attività.

Ogni uomo del nostro tempo e del mondo cristiano, deve chiedersi: Prima d'essere imperatore, soldato, ministro, giornalista, io sono uomo, cioè un essere che ha dei limiti, inviato da una volontà superiore in un mondo infinito, nel tempo e nello spazio, per restarvi un momento, poi morire, cioè sparire. E' per questo che lo scopo personale, sociale e pure umano che io mi propongo o quelli che gli uomini possono proporsi, considerata la brevità della mia vita e l'eternità della vita dell'universo, sono minimi e devono essere subordinati a questo scopo superiore per raggiungere il quale io sono venuto a questo mondo.

Questo scopo finale dal quale io sono limitato, m' è inaccessibile, ma esiste (come deve esistere lo scopo di tutto quello che esiste) e mia funzione è d' essere suo strumento, cioè il mio destino è d'essere l'operaio di Dio nel compimento della sua opera ».

E dopo aver compreso così il suo destino, ogni uomo del nostro mondo e del nostro tempo, dall'imperatore al soldato, non può considerare i doveri che egli stesso o gli uomini gli hanno imposto.

L'imperatore deve dirsi: « Prima che mi avessero incoronato, prima che mi avessero riconosciuto imperatore, prima che mi fossi impegnato a compiere i miei doveri di capo dello Stato, per il fatto stesso che io vivo, io devo adempiere quello che voleva di me questa volontà superiore che mi ha inviato nel mondo.

Queste esigenze non solo io le conosco, ma io le sento nel mio cuore. Esse consistono, come è espresso nella legge cristiana che io professo, nel sottomettermi alla volontà di

Dio e nel compiere quello che egli vuole da me: amare il mio prossimo, servirlo, agire verso lui come io voglio ch'esso agisca verso di me.

Dirigendo degli uomini, ordinando violenze, supplizi, e, cosa più terribile, guerre, faccio quello che devo? Gli uomini mi dicono che io devo agire così e Dio dice che io devo fare l'opposto. E per questo si ha un bel dirmi che quale capo di Stato devo esigere la violenza, percepire le imposte, volere i supplizi e sopratutto le guerre, cioè l'assassinio del mio prossimo; si ha un bel dirmi tutto ciò, ma io nè voglio nè posso farlo ».

E questo è pure quello che deve dire un soldato a chi gli suggerisce che deve uccidere degli uomini, e questo è quello che deve dire il ministro che crede suo dovere preparare la guerra e il giornalista che lo eccita alla guerra e ogni uomo che si domanda quello ch'egli è e quale è il suo destino.

E come il capo dello Stato cesserà di dirigere la guerra, il soldato cesserà di guerreggiare, il ministro di prepararne i mezzi, i giornalisti di provocarla; allora, senza alcuna nuova istituzione, adattamento, equilibrio, tribunali, si distruggerà da sè stessa questa situazione senza uscita, nella quale si pongono gli uomini, non solo di fronte alla guerra, ma di fronte a tutte le calamità che essi stessi si impongono.

Di guisa che, sebbene sembri strano, la liberazione più sicura, più evidente dalla più orribile calamità, la guerra, è raggiunta non dalle misure generali esteriori, ma dal semplice appello alla coscienza di ogni cittadino come venti secoli or sono.

Non ha detto Cristo che ogni uomo si ricreda e si domandi quello che è, perchè vive, quello che deve e non deve fare?

VII.

L'uomo può considerarsi come un animale tra gli animali che vivono giorno per giorno; egli può considerarsi come un membro della famiglia, della società, del popolo che vive da secoli; egli lo deve assolutamente (perchè ve lo spinge fatalmente la ragione) considerarsi come una parte del mondo infinito che vive nel tempo infinito. Per questo l'uomo ragionevole

stabilisce sempre, oltre i suoi rapporti verso i fenomeni più prossimi alla vita, i suoi rapporti verso il mondo infinito nello spazio e nel tempo, per conseguenza incomprensibile per lui, se considerato come una sola unità.

E questo rapporto dell'uomo verso l'incomprensibile del quale si sente parte e dal quale trae la guida dei suoi atti, si chiama la religione.

Per questo la religione fu sempre e non può cessar d'essere una necessità, la condizione assoluta della vita dell'uomo ragionevole e dell'umanità che pensa.

La vera religione è il rapporto stabilito dall'uomo verso la vita infinita che l'attornia, che lega la sua vita con questo infinito e che guida i suoi atti.

L. Tolstoi.

La religione (dal punto di vista obbiettivo) è il riconoscimento di tutti i nostri doveri per comando di Dio. Non v'è che una sola vera religione, sebbene possano esistere molte credenze diverse.

Kant.

Il male di cui soffrono gli uomini del nostro tempo proviene dal fatto che la maggioranza è priva di ciò che solo dà la guida ragionevole all'attività umana: la religione; non la religione che consiste nella fede dei dogmi, nel compimento di ciò che procura una distrazione gradevole, consolante, eccitante, ma la religione che stabilisce i rapporti degli uomini verso tutti, verso Dio, e che, per questo, dà la direzione superiore, generale di tutta l'attività umana, senza la quale gli uomini scendono al grado degli animali e pure più in basso.

Questo male, che conduce gli uomini alla loro perdita inevitabile, si manifesta presentemente con una forza particolare, perchè gli uomini nostro del tempo, dopo aver perduta la guida ragionevole della vita e impiegati tutti i loro sforzi alle scoperte e ai perfezionamenti nel dominio delle scienze applicate, si sono creati un'enorme potenza sulla forza della natura e non avendo la guida per applicare ragionevolmente questo potere, naturalmente lo hanno usato alla soddisfazione dei loro bisogni più bassi e più grossolani.

E gli uomini privati della religione, che possiede un enorme potere sulle forze della natura, sono simili ai ra-

gazzi cui si donasse per giuocare della nitroglicerina. Se noi guardiamo la potenza della quale godono gli uomini del nostro tempo e il modo d'impiegarla, noi sentiamo che per il grado di sviluppo morale, gli uomini non hanno il diritto nè di godere delle ferrovie, del vapore, dell'elettricità, del telefono, del fonografo, del telegrafo senza fili, nè di approfittare del semplice lavoro del ferro e dell'acciaio, perchè essi non dedicano tutti questi vantaggi che ai loro divertimenti, alla crapula, alla scambievole distruzione.

Che cosa bisogna fare adunque? Rigettare tutti i progressi della scienza, tutta la potenza acquistata dall'umanità? Dimenticare tutto ciò che si è appreso? E' impossibile. Qualunque cattivo uso si faccia di queste conquiste dell'intelligenza, sono tuttavia delle conquiste e gli uomini non possono dimenticarle.

Mutare le unioni dei popoli che si sono formate attraverso i secoli e fissarne di nuove; inventare una tale nuova istituzione che impedisca alla minoranza di ingannare e di sfruttare la maggioranza?

Diffondere la scienza? Tutto questo è stato tentato e fatto con gran zelo. Tutti questi sedicenti mezzi di miglioramento sono la causa principale della dimenticanza di sè stessi, della diversione della propria coscienza, della perdita inevitabile.

Le frontiere degli Stati cambiano, le istituzioni cambiano, le scienze si diffondono, ma gli uomini, in altre frontiere, con altre istituzioni, con una scienza accresciuta, rimangono sempre gli stessi bruti pronti ad ogni momento a sbranarsi l'un l'altro, o gli stessi schiavi che furono e saranno sinchè si faranno guidare non dalla coscienza religiosa e dalla ragione, ma dalle passioni e dalle influenze estranee.

L'uomo non ha scelta; egli deve essere lo schiavo di un altro schiavo più sfrontato e cattivo o lo schiavo di Dio perchè l'uomo ha un solo mezzo d'esser libero: di unire la sua volontà a quella di Dio. Gli uomini privi della religione - quelli che negano la religione stessa, coloro che riconoscono per religione queste forme esteriori grottesche che l'hanno sostituita - e che non si lasciano guidare che dalle loro passioni, dalla paura, dalle leggi

umane e principalmente dall'ipnotismo scambievole, non possono essere che dei bruti o degli schiavi e nessuno sforzo esteriore può trarli da questo, perchè la religione sola fa l'uomo libero.

E la maggioranza degli uomini del nostro tempo ne è priva.

Il ramo tagliato al suo nodo è per questo fatto separato da tutto l'albero; l'uomo che alterca con un altro uomo si stacca da tutta l'umanità. Ma il ramo è tagliato da mano estranea, mentre l'uomo si allontana dal suo prossimo per il suo odio e la sua collera, ignorando, è vero, che per questo fatto si stacca dall'umanità. Ma la divinità che ha chiamato gli uomini fratelli nella vita comune, ha loro dato la facoltà, dopo l'alterco, di riconciliarsi.

MARCO AURELIO.

Bisogna liberare la religione che ha preso per oggetto Gesù. E quando si sarà messo il dito sullo stato di coscienza che è la cellula primitiva, il principio dell'Evangelo eterno, bisognerà occuparsene. Come i poveri lampioni di una festa di villaggio o i ceri miserabili di una processione s'attenuano innanzi la grande meraviglia del sole, i piccoli miracoli locali, meschini e dubbi, si spegneranno innanzi alla legge del mondo degli spiriti, innanzi allo spettacolo incomparabile della storia umana, condotto dalla potenza dramaturga che si chiama Dio.

AMIEL
(*Frammenti di un giornale intimo*, p. 44).

Affermo che la proposizione seguente non ha bisogno di alcuna prova: tutto ciò che l'uomo crede di fare per piacere a Dio, salvo seguire la via del bene non è che errore e superstizione.

KANT.

In realtà non v'è che un solo modo d'adorar Dio: compiere i propri doveri e condursi in conformità alle leggi della ragione.

LICHTENBERGER.

VIII.

« Ma affinchè sparisca questo male di cui noi tutti soffriamo - diranno gli uomini attratti dalle diverse attività umane - bisognerebbe non che qualche uomo, ma che tutti gli uomini rinsavissero e comprendessero tutti egualmente che il destino della loro vita non è che nel

compimento della volontà di Dio e nell'amore del prossimo ».

E' questo possibile?

Non solo è possibile, io dico, ma è impossibile che ciò non sia.

E' impossibile che gli uomini non si ricredano, cioè che ogni uomo non si domandi chi è, perchè vive, perchè l'uomo, in quanto è essere ragionevole, non può vivere senza sapere perchè vive. E sempre egli si è posta questa questione e sempre seguendo lo sviluppo della sua intelligenza egli ha risposto nella dottrina religiosa. Ora, nel nostro tempo, la contraddizione interna in cui si trovano gli uomini provoca questa questione, con una persistenza particolare che esige una risposta. Gli uomini del nostro tempo non possono rispondere altrimenti che riconoscendo la legge della vita nell'amore per gli uomini, perchè è la sola risposta ragionevole sul senso della vita umana e questa risposta fu espressa venti secoli or sono nella religione di Cristo ed è riconosciuta dalla maggior parte dell'umanità.

Questa risposta vive velata nella coscienza di tutti gli uomini cristiani del nostro tempo. Ma essa non si esprime apertamente e non guida la nostra vita, perchè da una parte gli uomini che godono la maggior autorità, quelli che vengono chiamati sapienti, avendo la credenza errata che la religione sia un grado provvisorio dello sviluppo dell'umanità, già sorpassato, e che gli uomini possano vivere senza religione, inspirano questo errore agli uomini del popolo che cominciano ad istruirsi: d'altra parte, perchè gli uomini che hanno il potere, coscientemente e spesso incoscientemente (essendo essi stessi nell'errore che la religione della Chiesa sia la religione cristiana) si affannano a sostenere e a provocare nel popolo le superstizioni più grossolane che spacciano come religione cristiana.

Si distruggano questi due inganni e la vera religione, che vive nascosta in ogni uomo, si mostrerà e diverrà obbligatoria.

Perchè questo avvenga bisogna da una parte che i dotti comprendano che la fraternità universale e il precetto di fare agli altri quello che noi vorremmo fosse fatto a noi,

non siano dei ragionamenti fortuiti che possono essere sottomessi ad altre considerazioni, ma proposizioni indiscutibili superiori ad ogni considerazione, e sgorganti dal rapporto immutabile dell'uomo verso l'infinito, verso Dio, che è la religione, tutta la religione, la quale per questo è sempre obbligatoria.

D'altra parte gli uomini che coscientemente o incoscientemente, sotto l'aspetto del cristianesimo, propongono delle grossolane superstizioni, comprendenti tutti i dogmi, misteri, riti ch'essi sostengono e propagano, non solo non sono innocui com'essi pensano, ma sono nocivi al massimo grado, perchè nascondono agli uomini la sola verità religiosa che è espressa nel compimento della volontà di Dio, nella fratellanza degli uomini, nell'amore del prossimo e nel precetto: agisci verso gli altri come tu vorresti che si agisse verso di te; precetto che non è uno dei precetti della religione cristiana, ma tutta la religione praticata come è detto nell'Evangelo.

Affinchè gli uomini del nostro tempo si posino alla stessa guisa la questione sul senso della vita e vi rispondano adeguatamente, è sufficiente che gli uomini che si giudicano illuminati cessino di pensare e di dire alle generazioni che la religione è un atavismo, un vestigio dell'età selvaggia e che per la vita onesta degli uomini è sufficiente diffondere l'istruzione, cioè le scienze più diverse che per una via qualsiasi condurranno gli uomini all'equità e alla vita morale, ma bisogna anche che essi comprendano che per la vita onesta la religione è necessaria, che questa religione esiste di già e vive nel cuore degli uomini del nostro tempo. E coloro i quali coscientemente o no stordiscono i popoli con le superstizioni ecclesiastiche, cessano di comprendere che nel cristianesimo quello ch'è importante e obbligatorio non è il battesimo, la comunione, i dogmi, ecc., ma l'amore di Dio e del prossimo, l'adempimento del precetto: agisci verso gli altri come vorresti si agisse verso di te, poichè in questo precetto sono tutti i profeti e la legge.

Questo comprendano i falsi cristiani e gli uomini di scienza ed insegnino ai ragazzi e agli ignoranti queste verità semplici, chiare e necessarie, come insegnano ora le cose complicate, imbrogliate e inutili: allora tutti gli

uomini comprenderanno alla stessa guisa il senso della vita e riconosceranno i doveri che ne derivano.

IX.

Il 15 ottobre 1895 fui chiamato per il mio servizio. Quando venne il mio turno di estrarre a sorte, io ricusai di farlo. I funzionari mi guardarono, poi parlarono tra loro e mi domandarono perchè io non voleva estrarre il numero. Risposi: perchè io non presterò giuramento nè prenderò il fucile. Essi mi dissero che si sarebbe veduto in appresso, che nell'attesa io doveva estrarre il numero. Mi rifiutai di nuovo. Allora si ordinò allo *starosta* del nostro collegio di estrarre per me. Lo *starosta* estrasse il n. 674. Mi si inscrisse. Entrò il capo di reclutamento. Mi fece chiamare nel suo ufficio e mi domandò: Chi ti ha ciò insegnato e perchè non vuoi prestar giuramento? Io risposi che l'aveva appreso da me stesso leggendo l'Evangelo. Egli mi disse: Io non credo che tu abbia potuto comprendere da solo l'Evangelo, che è ineomprensibile; per comprenderlo bisogna aver molto studiato. A ciò risposi che Cristo non ha insegnato delle cose dotte, perchè gli uomini semplici, pure analfabeti, comprendevano bene la sua dottrina. Allora egli ordinò ad un soldato di condurmi ad un distaccamento. Con il soldato sono andato nella cucina e noi mangiammo là. Dopo mangiato, mi si domandò perchè io non avrei prestato giuramento. Io dissi: « Perchè l'Evangelo dice: non giurare ». Essi si meravigliarono, poi mi domandarono: « Ma è proprio scritto nell'Evangelo? Ebbene, trovalo ».

Io trovai e lessi: essi ascoltavano.

« — Sebbene sia vero, tuttavia non è possibile rifiutarsi di giurare, perchè ci si tormenterebbe ».

A ciò risposi: « Colui che perde la sua vita terrestre, erediterà la vita eterna... »

Il 20 mi si cacciò nelle file con gli altri giovani soldati e ci si spiegò le regole del servizio. Io dissi che non avrei fatto nulla di tutto ciò. Essi mi domandarono: Perchè? Io dissi: « Perchè sono cristiano e non porterò le armi e non mi difenderò contro il nemico, perchè Cristo ha ordinato d'amare pure i suoi nemici ». Essi risposero: « Ma tu solo sei cristiano? Noi tutti lo siamo ».

Io dissi: « Io non so nulla degli altri; ma io so per conto mio che Cristo ha detto di fare quello che io faccio ».

Il capo rispose: « Se tu non lavori, io ti farò marcire in prigione ».

Io replicai: « Fate di me quel che volete, io non servirò... »

Oggi una commissione m'ha esaminato. Un generale ha detto agli ufficiali: « Qual convinzione invoca questo novellino per rifiutarsi al servizio? Dei milioni servono ed egli rifiuta. Bisogna scudisciarlo e muterà convinzioni ».

(Lettera di un contadino refrattario).

***

Si inviò Olkhovik a l'Amour. Sul battello tutti fecero le loro devozioni, egli si rifiutò. I soldati gli domandarono perchè. Egli lo spiegò loro. Alla conversazione prese parte un soldato, Cerillo Séreda. Questi aprì l'Evangelo e incominciò a leggere il capitolo II di Mattia. - Dopo aver letto, egli disse: « Ecco, Cristo proibisce il giuramento, i tribunali, la guerra e da noi c'è tutto questo e lo si considera come buona cosa ». I soldati che lo circondavano rimarcavano che Séreda non aveva la croce al collo. Gli si domandò: « Dove è la croce? » Egli disse: « Nel mio cassetto ». Essi domandarono di nuovo: « Perchè non la porti al collo? » Egli rispose: « Perchè io amo Cristo, io non posso amare l'istrumento del suo supplizio ». In seguito due caporali entrarono e si misero a parlare con Séreda. Gli domandarono: « Perchè recentemente hai fatto le tue devozioni ed ora non porti più la croce? »

Egli rispose: « Perchè allora era ignorante, non vedeva la luce ed ora incomincio a leggere l'Evangelo ed ho appreso che nessun cristiano deve fare tutto ciò ».

Essi gli chiesero di nuovo: « Allora tu non servirai come Olkhovik? » Egli rispose: « No ».

Essi gli domandarono: « Perchè? » Egli loro rispose: « Perchè io sono cristiano ed i cristiani non devono armarsi contro gli uomini ».

Séreda fu arrestato e con Olkhovik deportato nella provincia di Jakoutsk, dove tutt'e due si trovano ancora.

***

Il 27 gennaio 1894, nell'ospitale delle prigioni di Voronije, morì di polmonite un certo Drojjine, antico istitutore in un villaggio della provincia di Koursk. Il suo corpo fu gettato nella fossa comune della prigione con quelli dei criminali. E tuttavia era uno degli uomini più santi, più giusti, più puri che siano mai esistiti.

Nel mese d'agosto 1901, egli era stato chiamato sotto le armi. Ma considerando che tutti gli uomini sono fratelli e che l'assassinio e la violenza sono i più grandi peccati contrari alla sua coscienza e alla volontà di Dio, rifiutò di servire e d

prendere le armi. Riconoscendo pure come peccato l'abdicare la propria volontà a profitto del potere degli uomini, potendo essi esigere da lui degli atti malvagi, si rifiutò di prestare giuramento. Gli uomini la cui vita è sopratutto basata sulla violenza e l'assassinio, dapprima lo chiusero in una cella a Kharkv ed in seguito lo inviarono nel battaglione di disciplina di Voroneje, ove durante 15 mesi soffrì la fame, il freddo, la reclusione. Infine, quando, in seguito alle sofferenze ininterrotte e le privazioni egli divenne tisico, fu dichiarato inabile al servizio e si decise di farlo passare alla prigione civile ove doveva subire ancora nove mesi di reclusione. Ma durante il trasferimento nella prigione gelava fortissimo, e i guardiani, per negligenza, non gli dettero abiti caldi; per la lunga attesa sulla via, Drojjine fu colpito dalla polmonite. Dopo ventidue giorni moriva.

La vigilia della sua morte Drojjine disse al dottore: « Sebbene non abbia vissuto a lungo, muoio con la coscienza d'aver agito seguendo le mie convinzioni. Senza dubbio gli altri possono giudicarne meglio. Forse... no, io credo d'aver ragione » - disse egli affermativamente.

(Estratto dal libro: *La vita e la morte di Drojjine*).

Rivestitevi di tutte le armi di Dio, affinchè voi possiate resistere alle imboscate del diavolo.

Poichè non è contro la carne ed il sangue che noi dobbiamo combattere, ma contro i dispotismi, contro le potenze, contro i principi delle tenebre di questo secolo, contro gli spiriti maligni potenti nei luoghi celesti.

Per questo prendete tutte le armi di Dio, affinchè voi possiate resistere ne' giorni cattivi, e avendo tutto superato, rimanete fermi.

Siate fermi, con la verità per cintura alle vostre reni e con la giustizia a vostra corazza.

(San Paolo. Capitolo agli Efesiani, VI, 11, 12, 13, 14).

Ma come agire ora, subito, immediatamente? si dirà. Da noi, in Russia, ora che i nemici sono già su di noi, uccidendo i nostri, minacciandoci, come deve agire il soldato russo, l'ufficiale, il generale, l'imperatore o un semplice individuo?

Si può lasciare che i nemici rovinino le nostre terre, si impadroniscano dei prodotti dei nostri lavori, facciano prigionieri, uccidano i nostri? Che fare ora che tuttociò è incominciato?

Sebbene sia incominciata la guerra, qualunque sia colui che l'ha provocata, - chi riflette deve rispondere prima di tutto a questo quesito: una esistenza è già incominciata e l'opera della mia vita non ha nulla di comune con il riconoscimento dei diritti dei chinesi, dei giapponesi o dei russi in Porto Arthur. L'opera della mia vita è di compiere la volontà di colui che mi ha inviato in questo mondo. E questa volontà io la conosco. Essa dice: Io devo amare il mio prossimo e servirlo. Perchè dunque, seguendo le esigenze temporanee, accidentali, insensate, e crudeli, tradirei la legge eterna e immutabile di tutta la mia vita? Se Dio esiste, quando morrò (il che può avvenire ad ogni istante), non mi domanderà punto se ho difeso Junan-Po con i suoi depositi di legno o Porto Arthur, oppure questa organizzazione che si chiama Stato russo e che egli non mi ha affidata. Ma mi chiederà che cosa ho fatto di questa vita ch'egli m'aveva data e se l'ho spesa secondo quello ch'era suo destino e al fine per cui m'era stata confidata. Egli mi domanderà se ho adempiuto la sua legge.

Di guisa che alla questione: Che bisogna fare ora che la guerra è incominciata? - io, uomo che comprendo il mio destino, qualunque ufficio io occupi, non posso dare altra risposta di questa: Non importa che la guerra sia cominciata o no, che delle migliaia di giapponesi e di russi siano uccisi o no, che si sia preso non solo Porto Arthur, ma Pietroburgo e Mosca, io non posso agire altrimenti da quello che esige Dio. Ed è per questo che io non posso nè direttamente, nè indirettamente, nè dietro ordini, nè con il mio aiuto, nè con la mia approvazione, nè con il mio consiglio, partecipare alla guerra: *io non posso, io non voglio parteciparvi.* Quello che avverrà immediatamente o in un breve spazio di tempo da quando io cesso di fare quello che è contrario alla volontà di Dio, io l'ignoro e non posso saperlo. Ma io credo che adempiendo la volontà di Dio, non può avvenire che bene per me e per tutti gli uomini.

Voi dite con ispavento: che sarà se noi russi cessiamo la guerra e diamo ai giapponesi quello che essi vogliono da noi?

Ma se è giusto che per salvare l'umanità dall'abbrutimento, dalla distruzione scambievole, non v'è che una

sola via: la ristaurazione tra gli uomini della vera religione, che esige di amare e di servire il prossimo (su questo non può esservi disaccordo), allora ogni guerra, ogni ora di questa guerra e la mia partecipazione a questa guerra non fanno che rendere più difficile e più lontana la realizzazione di questa sola salvezza possibile. Di guisa che, ponendosi pure dal punto di vista molto dubbio - la definizione degli atti secondo le conseguenze che apportano - pure il cedere ai giapponesi quello che desiderano dai russi, oltre il bene indiscutibile della cessazione del saccheggio e dell'assassinio, sarebbe approssimarsi all'unico mezzo di salvezza dell'umanità, mentre la continuazione della guerra, quale ne possa essere l'uscita, sarebbe allontanarsi da questo unico mezzo di salute.

Ma se è così, si obbietta, le guerre non potranno cessare che quando tutti gli uomini, o la maggior parte di essi, ricuseranno di parteciparvi. E il rifiuto di un sol uomo, soldato o re, gli farà perdere invano la vita, senza utilità per alcuno. Se l'imperatore russo rifiuta ora di continuare la guerra, lo si detronizzerà, lo si ucciderà, forse, per sbarazzarsi di lui. Se un uomo qualunque rifiuta di servire sotto le armi, lo si invierà in un battaglione di disciplina, forse lo si fucilerà. Perchè perdere la vita, adunque, senza poter dare alcun utile alla società? - dice comunemente la gente che non riflette sul destino della vita e per questa ragione non la comprende.

Ma in altro modo pensa a ragione l'uomo che comprende il suo destino, cioè l'uomo religioso. Un tal uomo dirige la sua attività non secondo le conseguenze immaginarie dei suoi atti, ma secondo la considerazione in cui tiene il destino della sua vita. Un operaio va alla sua fabbrica e fa il lavoro che gli è indicato, senza guardare quali saranno i risultati del suo lavoro. Così agisce il soldato che compie la volontà dei suoi superiori. E così fa l'uomo religioso che compie quello che Dio gli prescrive, senza discutere quello che ne uscirà dal suo lavoro. Per questo un uomo religioso non si domanda se pochi o molti agiscono come lui e che gli può avvenire se fa quello che deve fare. Egli sa che, salvo la vita e la morte, nulla ne sarà e che l'una e l'altra sono nelle mani di Dio, al quale deve obbedire. L'uomo religioso agisce così e non

altrimenti, non perchè voglia agire così perchè vantaggioso per sè o per gli altri, ma perchè, credendo che la sua vita dipenda dalla volontà di Dio, egli non può agire altrimenti.

E' in questo che consiste il carattere particolare dell'attività dell'uomo religioso. Ed è perchè gli uomini non possono sfuggire altrimenti alle calamità ch'essi creano a sè stessi, che nel modo con cui si guidano in questa vita, cioè non ispirati dai vantaggi e dai ragionamenti, ma dalla coscienza religiosa.

X.

Si può dire di pieno diritto che il regno di Dio è venuto quando si radicò il principio della trasformazione della religione della Chiesa in religione universale, razionale, sebbene la realizzazione completa di questo sogno sia infinitamente lontana da noi, perchè in questo principio come nell'embrione che si sviluppa e in seguito si moltiplica, è contenuto di già tutto ciò che deve illuminare il mondo e possederlo. Nella vita dell'universo, le migliaia d'anni sono come un giorno. Noi dobbiamo lavorare con pazienza a questa realizzazione e attenderla.

KANT.

Quando io parlo di Dio io non penso che parlo di un oggetto qualunque d'oro o d'argento. Dio del quale io parlo tu lo senti nella tua anima, tu lo porti in te stesso e con i tuoi pensieri impuri e i tuoi atti brutali tu insozzi la sua immagine nella tua anima. Davanti l'idolo d'oro che tu rispetti come Dio, tu ti guardi di fare qualche atto sconveniente e davanti la immagine di questo dio che è in te, che vede e intende tutto, tu non arrossisci nemmeno quando ti abbandoni alle tue idee e ai tuoi atti impuri. Se solo ci ricordassimo che Dio è in noi e che sorveglia tutti i nostri atti, i nostri pensieri, noi cesseremmo di peccare e Dio resterebbe sempre in noi. Ricordiamoci adunque sempre di Dio, pensiamo a lui e parliamo di lui il più sovente possibile.

EPITTETO.

Ma che bisogna fare riguardo al nemico che ci attacca? « Amate i vostri nemici e voi non ne avrete », è detto nella dottrina dei dodici apostoli. E non è parola vana, come può sembrare agli uomini abituati a pensare che la prescrizione d'amare i propri nemici non è che una

allegoria che non bisogna prendere alla lettera. Questa risposta è l'indicazione d'una attività molto precisa, definita ed ha le sue conseguenze.

Amare i propri nemici, i giapponesi, i chinesi, questi uomini gialli verso i quali gli uomini ingannati si sforzano di eccitare il nostro odio, significa non ucciderli per avere il diritto di avvelenarli con l'oppio, come hanno fatto gli inglesi, non di ucciderli per toglier loro le terre, come hanno fatto i francesi, i russi, i tedeschi, non il seppellirli vivi per punirli d'aver danneggiata una strada, non legarli con le loro treccie, non annegarli nel fiume Amour, come hanno fatto i russi.

« Il discepolo non è superiore al maestro... è sufficiente al discepolo di essere come il maestro ». Amare gli uomini gialli che noi diciamo nemici, non insegnar loro sotto il nome del cristianesimo le superstizioni inette del peccato originale, della redenzione, della resurrezione, ecc., non insegnar loro l'arte d'ingannare e uccidere gli uomini ma insegnar loro la giustizia, il disinteresse, la misericordia, l'amore e non con le parole, ma con l'esempio della nostra vita buona. E che cosa loro abbiamo fatto e facciamo?

Se in verità noi amassimo i nostri nemici, se almeno noi incominciassimo ora ad amare i nostri nemici, i giapponesi, noi non ne avremmo.

***

Per quanto strano possa apparire agli uomini occupati nei piani e preparativi di guerra, in considerazioni diplomatiche, in verifiche amministrative, finanziarie, economiche, in disegni rivoluzionari e socialisti e in altre cose inutili, con le quali pensano di liberare l'umanità dai suoi malanni, la liberazione degli uomini non solo dalle calamità delle guerre ma da tutti i mali che gli uomini si infliggono reciprocamente, non avverrà a mezzo di imperatori e re, che faranno delle alleanze di pace, non dagli uomini che rovescieranno imperatori e re o ne limiteranno il potere con costituzioni o sostituiranno la monarchia con la repubblica, non dalle conferenze per la pace, non dalla realizzazione dei disegni socialisti, non

dalle vittorie e dalle disfatte per terra e per mare, non dalle biblioteche, dalle università, non dalle esercitazioni oziose intellettuali come ora si chiamano le scienze, ma dal fatto semplice che aumenteranno sempre più gli uomini semplici come i Donkobors, i Drojjine, i Olkhovik in Russia, i Nazareéns in Austria, i Gontaudier in Francia, i Tervey in Olanda e gli altri che si sono dato per fine non il mutamento esteriore della vita, ma il compimento più esatto della volontà di colui che li ha inviati in questo mondo e che a realizzarlo danno le loro forze. Soli, questi uomini, compiendo nella loro anima il regno di Dio, stabiliranno, senza pretendere di raggiungere direttamente questo fine, il regno esteriore di Dio quale è desiderato da ogni anima umana.

La salute verrà per questa via e non per altra. Quello che fanno ora coloro che dirigendo gli uomini inspirano loro le superstizioni religiose e patriottiche o li eccitano all'odio e all'assassinio dei loro simili o coloro che per liberare gli uomini dall'asservimento e dall'oppressione, li sollecitano alle trasformazioni violente esteriori o coloro che pensano che la conoscenza di più scienze, la maggior parte inutili, condurrà gli uomini sulla buona via, devia gli uomini da quanto è loro necessario e non fa che allontanarli dalla possibilità della salvezza.

Il male di cui soffrono gli uomini del mondo cristiano proviene dal fatto ch'essi sono provvisoriamente privi della religione (1). Gli uni convinti dell'incompatibilità della religione esistente e del grado di sviluppo dell'umanità intellettuale e scientifica del nostro tempo, hanno deciso che non c'è bisogno d'alcuna religione; essi vivono senza religione e professano l'inutilità di qualsiasi religione. Gli altri, tenendosi a questa forma depravata della religione cristiana sotto cui questa è ora insegnata, vivono egualmente senza religione professando delle forme vane, esteriori, che non possono servire di guida alla vita degli uomini. E tuttavia la religione che risponde alle esigenze del nostro tempo esiste, tutti gli uomini la

(1) Con tutto il rispetto, proprio per una sola volta, osserviamo al filosofo russo che, dati i suoi concetti in fatto di religione, questa *provvisorietà* dura da Adamo ed Eva. *(N. d. t.).*

conoscono, essa vive nascosta nel cuore degli uomini del mondo cristiano. Ed è perchè questa religione divenga visibile, obbligatoria per tutti, che bisogna che gli uomini istruiti, le guide delle masse, comprendano che la religione è necessaria agli uomini, che senza religione gli uomini non possono vivere la vita buona e che ciò ch'essi chiamano scienza non può sostituire la religione. E gli uomini che hanno il potere e che sostengono le vecchie forme della religione, hanno compreso che quanto essi sostengono e propagano come religione, non solo non è religione, ma è l'ostacolo principale a che gli uomini adottino questa religione ch'essi conoscono di già e che sola può liberarli dai loro mali. Di guisa che il solo mezzo sicuro di salvezza consiste nel cessare di compiere quello che impedisce agli uomini d'adottare la vera religione che vive nella loro coscienza.

XI.

E' avvenuta una cosa stupefacente e che fa orrore:
I profeti profetizzano la menzogna ed i sacrificatori dominano con i loro mezzi e il mio popolo ne ha preso piacere. Che farete voi quando verrà la fine?

GEREMIA, V, 30, 31.

Egli ha acciecati i loro occhi e ha indurito il loro cuore, di guisa che non vedono con gli occhi, non comprendono con il cuore, non si convertono ed io non li guarirò punto.

GIOVANNI, XII, 40.

L'arma più bella è sempre un'arma non benedetta perchè l'uomo ragionevole non vi si fida. Egli tiene sopratutto alla tranquillità. Egli vince ma non si compiace. Compiacersi della vittoria è compiacersi dell'assassinio degli uomini. Colui che si compiace dell'assassinio degli uomini non può raggiungere il suo scopo.

LAO-TSÉ.

Se un viaggiatore scoprisse, in un isola lontana, degli uomini le cui case fossero circondate di uomini carichi d'armi, attorno le quali fossero giorno e notte delle sentinelle, non potrebbe pensare che in questa isola non vi fossero dei briganti.

Non è quello che avviene nei paesi europei? Che poco potere ha adunque la religione sugli uomini o quanto noi siamo lontani dalla religione!

LICHTENBERGER.

Aveva finito quest'articolo quando è venuta la nuova della perdita di 600 vite innocenti, in faccia a Porto Arthur. Sembrerebbe che le sofferenze inutili e la morte di questi infelici ingannati, perduti inutilmente, dovessero far riflettere coloro che ne sono la causa.

Io non parlo di Makarof e degli altri ufficiali; essi tutti sanno quello che fanno e perchè lo fanno ed è di loro buon grado, per dei vantaggi, per ambizione, mascherata sotto la menzogna del patriottismo, menzogna che non è denunciata solo perchè è generale, ch'essi lo fanno; io parlo di quei disgraziati presi da punti diversi della Russia. Strappati, con l'aiuto di inganni religiosi e la tema di punizioni, alla loro vita onesta, ragionevole, utile, al loro lavoro, alle loro famiglie, essi sono condotti all'altro capo del mondo e messi sopra una macchina di assassinio. Là essi sono fatti a pezzi o annegati, sul mare lontano, senza che alcuna necessità o utilità compensi i tormenti, i tentativi, le sofferenze e la morte di cui cadono vittime.

Nel 1830, durante la guerra polacca, l'aiutante di campo Velejinski inviato da parte di Khlopitrki a Pietroburgo, in una conversazione (in francese) con il maresciallo Dibitch, alla condizione posta da questi di lasciar entrare i soldati russi in Polonia, rispose:

— Signor maresciallo io credo che in questa maniera è impossibile che la nazione polacca accetti questa condizione...

— Credete a me, l'imperatore non farà delle concessioni.

— Io prevedo adunque che vi sarà guerra disgraziatamente, che vi sarà del sangue e delle vittime.

— Non crediate a questo; tutt'al più diecimila uomini periranno dalle due parti ed ecco tutto.

— « Dieci mila uomini ed ecco tutto » - disse Dibitch con il suo accento tedesco, convinto ch'egli con un altro uomo altrettanto crudele e straniero come lui alla vita russa e polacca, l'imperatore Nicola, aveva tutto il diritto di condurre o no alla morte delle dozzine, delle centinaia di migliaia di russi e polacchi.

Leggendo queste righe non si crede a quanto è avvenuto. Questo sembra insensato e terribile. E tuttavia si ebbero 60,000 morti: sessanta mila famiglie perirono per volontà di questi uomini.

Ora avviene la stessa cosa.

Per non lasciar entrare i giapponesi in Manciuria e cacciarli dalla Corea, bisogneranno, secondo ogni probabilità, non dieci, ma sessanta mila uomini e più. Io non so se Nicola II e Kouropatkine abbiano detto, come altra volta Dibitch, che per questo *necessiteranno non più di 50 mila vite russe* e basta, ma essi lo pensano e non possono non pensarlo perchè l'opera ch'essi fanno parla da sè stessa. Questa fiumana incessante di disgraziati russi che a migliaia sono condotti nell'Estremo Oriente, sono gli stessi *non più di cinquanta mila* russi viventi che Nicola Romanof e Alexis Kouropatkine hanno deciso di far uccidere per sostenere le bestialità, le predonerie, le vigliaccherie d'ogni specie che hanno commesse in Cina ed in Corea degli uomini immorali ed ambiziosi che ora, assisi tranquillamente nei loro palazzi, attendono dei nuovi lauri e dei nuovi profitti dall'assassinio di questi 50 mila uomini innocenti, di questi disgraziati operai russi ingannati che nulla ebbero per le loro sofferenze e la loro morte.

Per una terra straniera alla quale i russi non hanno alcun diritto, che è presa in modo brigantesco ai suoi veri proprietari e che, in realtà, non è punto necessaria ai russi e per gli affari loschi di qualche imbroglione che voleva guadagnare del danaro speculando sulle foreste della Corea, si spendono ora dei milioni di rubli, cioè la maggior parte del lavoro di tutto il popolo russo, se ne indebitano le future generazioni, i suoi operai a migliaia sono strappati al lavoro e delle dozzine di migliaia dei suoi figli sono condotti lagrimevolmente alla morte.

E la perdita di questi disgraziati già incomincia.

E' poco ancora: la guerra è condotta così male da coloro che l'hanno organizzata, vi si è così mal preparati che, come dice un giornale, la probabilità principale di salvezza della Russia è ch'essa ha un « materiale umano inesauribile ». E' su questo che contano coloro che inviano alla morte delle dozzine di migliaia di russi.

Si dice nettamente: « Gli insuccessi della nostra armata devono essere compensati per terra ». In buon russo ciò significa che i capi i quali hanno condotte le cose sul mare ed hanno perduto per la loro negligenza non solo

delle migliaia di rubli del popolo, ma pure delle migliaia di vite, riacquisteranno il perduto conducendo alla morte, per terra, ancora migliaia e migliaia di vittime.

Le cavallette traversano i fiumi nel modo seguente: gli strati inferiori si annegano sino a che i cadaveri formano un ponte sul quale passano le altre. E' quello che si fa ora con il popolo russo. Ecco, lo strato inferiore incomincia ad annegarsi, mostrando il cammino ad altre migliaia che periscono allo stesso modo. E che! gli iniziatori, gli ordinatori, i provocatori di quest'opera orribile incominciano a comprendere il loro peccato? Per nulla! Essi sono perfettamente convinti di compiere il loro dovere e sono fieri della loro azione.

Si parla della perdita del coraggioso Makarof, che, si dice d'accordo, poteva uccidere molto abilmente degli uomini. Si rimpiange la meravigliosa macchina di morte che è colata a fondo e che è costata tanti e tanti milioni di rubli. Si domanda qual assassino si può trovare che sia abile come il decantato Makarof.

« Makarof non era solo in Russia ed ogni ammiraglio messo al suo posto marcerà sulle sue traccie e continuerà il piano e le idee di Makarof che, onestamente, è morto combattendo », scrive la *Novoïé Vrémia*.

« Amiamo Dio per coloro che hanno sacrificata la loro vita alla santa patria senza dubitare un secondo che la nostra patria ci darà dei nuovi figli, pure gloriosi, per la lotta e troverà un deposito infinito di forze per la degna fine dell'opera », scrivono i *Bollettini di Pietroburgo*.

« La nazione illuminata non troverà altra conclusione da questa disfatta, per quanto straordinaria sia, di questa: bisogna ancora elargire e continuare e condurre a termine la lotta. Troviamo adunque in noi forze nuove; dei nuovi eroi appariranno », scrive *Rouss*, ecc.

E l'assassinio e i delitti d'ogni specie si susseguono ancora con maggiore accanimento. Si va in estasi innanzi allo spirito marziale dei volontari che, avendo sorpreso all'improvviso cinquanta uomini, li sgozzarono tutti, occuparono il villaggio e uccisero tutta la popolazione, appesero o fucilarono le spie, cioè gli uomini accusati di questo compito che noi pure giudichiamo necessario e facciamo senza tregua.

Con telegrammi solenni si annunziano tali crimini al comando supremo, l'imperatore, che invia ai suoi soldati gloriosi incoraggiamenti e benedizioni per ogni simile atto.

E' chiaro che v'è un solo mezzo di salvezza da questa situazione: ed è quello che ci indicò Cristo: « Amate il regno di Dio e la sua Verità, e il *resto*, cioè tutti i beni materiali cui può aspirare l'uomo, si realizzerà da sè ».

Questa è la legge della vita. Il bene materiale non è raggiunto quando l'uomo vi aspira; simile aspirazione, al contrario, più spesso allontana l'uomo dal raggiungere quello che cerca; è solo quando l'uomo, senza pensare al bene materiale, aspira al compimento più completo di quello che innanzi Dio, davanti il principio e la legge della vita, crede obbligatorio, che raggiunge, incidentalmente, il bene materiale.

Di guisa che la vera salute degli uomini consiste in ciò: il compimento della volontà di Dio da parte di ogni uomo isolato, in sè, cioè in quella parte del mondo che sola è in suo potere.

In ciò è il destino principale, unico, di ogni individuo e nello stesso tempo è il solo modo per ogni uomo a sè d'agire sugli altri. Per questo tutti i nostri sforzi devono tendere a null'altro che a questo.

17-30 aprile 1904.

XII.

Aveva appena inviata l'ultima pagina del mio articolo sulla guerra quando è giunta la notizia di un nuovo crimine compiuto verso il popolo russo da questi uomini leggeri, snervati dal potere, che si sono appropriato il diritto di disporre di lui. Di nuovo, vestiti con abiti diversi, gallonati, i servi grossolani, i generali d'ogni specie, per desiderio di distinguersi o di giuocare un brutto tiro o di poter aggiungere ai loro vestiti ricamati una stella o un rubano, per imbecillità e negligenza, questi piccoli uomini miserabili, di nuovo hanno fatto perire tra sofferenze atroci delle migliaia di operai onesti, buoni, laboriosi che li nutrono. E di nuovo questo delitto non solo

non fa riflettere o pentire i fautori di quest'opera ma non si intendono e non si leggono che richieste di mezzi per mutilare più presto ed uccidere il maggior numero possibile d'uomini e di rovinare ancora il maggor numero di famiglie russe e giapponesi.

V'è di più. Per preparare gli uomini ad un altro delitto analogo, gli artefici di questi delitti non solo non riconoscono ciò che è evidente agli occhi di tutti, pure agli occhi dei russi, pure dal loro punto di vista patriottico, militare, cioè che la disfatta è stata vergognosa, ma essi si affannano a dire agli uomini creduli, che questi disgraziati operai russi, condotti nella trappola come le bestie al macello, che questi uomini dei quali se ne sono sgozzate e mutilate parecchie migliaia, semplicemente perchè un generale non ha compreso quello che ha detto un altro generale, che questi uomini hanno commesso un atto eroico per il fatto che quelli tra essi che non son potuti fuggire sono stati uccisi e che coloro che son potuti fuggire son rimasti vivi. E il fatto che uno di questi uomini orribili, immorali, crudeli che si chiamano generali e ammiragli, ha annegato parecchi giapponesi pacifici è egualmente descritto come un grande atto eroico che deve inorgoglire i russi. E in tutti i giornali si pubblica un appello terribile all'assassinio.

« Che 2000 soldati russi uccisi sul *Yalou*, sul *Revitzan* e sulle altre navi colpite, sulle nostre torpediniere perdute, che tutto ciò insegni ai nostri incrociatori con qual foga devono lanciarsi sulle coste del Giappone! Poichè esso ha inviato i suoi soldati a versare il sangue russo, non bisogna fargli grazia. Ora non si può più fare del sentimento - sarebbe un peccato - bisogna dare dei colpi terribili il cui ricordo faccia rabbrividire il cuore perfido dei giapponesi. E' il momento per gli incrociatori di uscire in pieno mare per ridurre in cenere le città del Giappone, per correre come un flagello lungo le sue magnifiche rive. Non più sentimentalismi! ».

E l'opera febbricitante continua con le spogliazioni, le violenze, l'assassinio, l'ipocrisia, il furto e principalmente con la menzogna più terribile: la deformazione delle dottrine religiose si cristiane che buddiste.

L'imperatore continua a passare in rivista i soldati,

a ringraziare, ricompensare, incoraggiare, pubblicare decreti per l'arruolamento dei riservisti. I fedeli sudditi, sempre di nuovo, gettano ai piedi del monarca, ch' essi chiamano l'adorato, i loro beni, le loro vite, ma solo a parole. Essi stessi, affine di sorpassare gli uni gli altri con degli atti e non solo con le parole, strappano alle famiglie i padri, i sostegni e li preparano alla spedizione per la carneficina.

Quanto ai giornalisti, più è grave la situazione dei russi, più sfrontatamente mentono trasformando le disfatte vergognose in vittorie, sapendo che alcuno non li contraddirà ed essi intascano tranquillamente il danaro degli abbonamenti e della rivendita.

Più denaro del popolo si spende per la guerra, più dilapidano i capi e gli uomini d'affari, i quali sanno che nessuno li denuncierà e che tutti rubano. I soldati saliti di grado per mezzo dell'assassinio, che hanno passato delle diecine d'anni alla scuola della barbarie, della ruvidezza, dell'ozio, si rallegrano, i disgraziati, oltre che dell'aumento della paga, del fatto che coloro i quali sono uccisi fanno loro posto per l'avanzamento. I pastori cristiani continuano a chiamare gli uomini al più grande delitto, essi continuano a compiere il sacrilegio d'invocare l'aiuto di Dio per la guerra e non solo non li biasimano, ma giustificano e glorificano colui che tra questi pastori, con la croce alla mano, incoraggia gli uomini nei luoghi stessi del delitto.

E la stessa cosa avviene al Giappone. I giapponesi che imitano tutto ciò che v'è di male in Europa, con uno zelo accresciuto dalle loro vittorie, si precipitano al delitto. Il Mikado passa egli pure delle riviste, distribuisce delle ricompense. I suoi generali si vantano nella stessa guisa, si imaginano, avendo appreso ad uccidere, d'aver imparato qualche cosa di onesto. Il disgraziato popolo operaio, strappato al lavoro utile e alla sua famiglia, geme esso pure. Pure i giornalisti mentono e gioiscono dell'esagerazione della verità e probabilmente anche (poichè là ove l'assassinio è una virtù fioriscono i vizi) i varii capi e ladri guadagnano danaro. E i teologi giapponesi e i maestri religiosi, che - essi pure - non sono in ritardo per l'inganno religioso e il sacrilegio, deformano la dottrina di Buddha e ammettono, giustificano anzi l'assassinio proibito

da Buddha. Il sapiente buddhista Soyen Shaku, che dirige ottocento conventi, spiega che Buddha ha proibito l'assassinio, ma ch'egli ha detto che non sarà tranquillo finchè tutti gli esseri non saranno uniti nel cuore infinito, amando: e così per mettere tutto nell'ordine è necessario di fare la guerra e di uccidere gli uomini.

E tutto ciò avviene come se la dottrina cristiana e la dottrina buddhista su l'unità dello spirito umano, sulla fratellanza degli uomini, su l'amore, su la compassione, su l'inviolabilità della vita umana, non fossero mai esistite.

Degli uomini illuminati dalla luce della verità, giapponesi e russi, peggiori delle bestie feroci, si gettano gli uni sugli altri con il solo desiderio di distruggere il numero maggiore di vite. Delle migliaia di disgraziati gemono di già e muoiono negli ospitali giapponesi e russi chiedendo stupiti perchè si è loro fatto questo orribile strazio. Altri, a migliaia, imputridiscono sotto o sopra la terra o si annegano nel mare ove si gonfiano e si decompongono. E delle dozzine di migliaia di donne, di padri, di madri, di ragazzi piangono i loro sostegni uccisi invano.

Ma tuttociò è poco: delle vittime e sempre delle vittime si preparano. La cura principale dei capi dell'assassinio è, da parte dei russi, che la corrente della carne da cannone - 3000 uomini per giorno destinati alla morte - non si interrompa un momento. I giapponesi hanno la stessa cura. Si cacciano senza requie le cavallette nel fiume perchè le ultime file passino su quelle che si sono annegate.

Ma quando finirà tutto ciò? Quando, alla fine, gli uomini ingannati si ricrederanno e diranno: « Voi, re, mikado, ministri, metropolitani, preti, generali, giornalisti, uomini d'affari, quale sia il nome che vi si dà, voi, senza pietà, andate voi sotto il fuoco e gli obici, ma noi, noi non vi andremo. Lasciateci tranquilli, lasciateci lavorare, seminare ». Sarebbe così naturale il dir questo ora che da noi, in Russia, a delle centinaia di migliaia di madri, di mogli, di figli si sono strappati i sostegni, i riservisti, come sono chiamati. Essi nella maggior parte sanno leggere, conoscono quello ch'è l'Estremo Oriente, sanno che si fa la guerra non per un'opera necessaria ai russi, ma per una terra straniera nella quale fu vantaggioso ad alcuni uomini d'affari di costruire delle ferrovie e di erigere le loro for-

tune. Essi pure sanno o possono sapere che li si ucciderà come dei montoni al macello perchè i giapponesi hanno degli ordigni di guerra più perfezionati dei nostri, perchè le autorità russe che li inviano alla morte non hanno avuta la previdenza di procurarsi a tempo le armi che hanno i giapponesi. Sarebbe adunque naturale, sapendo tuttociò, il dire: « Voi che avete suscitato quest'affare, voi tutti per cui la guerra è necessaria e che la giustificate, andate voi pure sotto le palle e le mine giapponesi, noi non vi andremo perchè non solo non ne abbiamo bisogno, ma non ne comprendiamo la necessità ». Ma essi non lo dicono. Partono e partiranno, non possono non farlo, poichè avranno paura di ciò che uccide il corpo e non di ciò che uccide il corpo e l'anima. « Sarò io ucciso, mutilato a questo Yunan Po ove mi si invia - ragionano essi - io lo ignoro; forse ne uscirò indennizzato, con decorazioni, con gloria come questi marinai che si festeggiano ora in tutta la Russia perchè le palle giapponesi non sono cadute su di essi, ma su altri. E se io rifiuto, allora certo mi si metterà in prigione, mi si deporterà nella provincia di Iakoutzk, e forse mi si ucciderà senz'altro ». E la, disperazione nell'anima, partono abbandonando la vita buona, ragionevole, le loro mogli, i loro figli.

Ieri, ho incontrato un riservista accompagnato da sua madre e dalla sua sposa. Tutti e tre erano in una carretta. L'uno era leggermente grigio, il volto della donna era gonfio per le lagrime. Egli si indirizzò a me:

— Addio, Leone Nicolaïevitch, io parto per l'Estremo Oriente.

— Perchè? E che ti vai a battere?

— Bisogna bene che io mi batta.

— Nessuno deve battersi.

Egli riflettè un momento.

— Ma che fare? *Dove andare?*

Vidi che mi aveva compreso. Egli aveva compreso che l'opera alla quale lo si inviava è cattiva. *Dove andare?* ecco l'espressione esatta dello stato d'animo che si traduce nel mondo ufficiale e in quello dei giornalisti con le parole: « Per la religione, per lo czar, per la patria ».

Coloro che abbandonano la famiglia affamata e vanno alla sofferenza e alla morte dicono quello che sentono:

« Dove andare? » e quelli che restano al sicuro nei loro palazzi lussuosi dicono che tutti i russi sono pronti a sacrificare la loro vita per il monarca adorato, per la gloria e la grandezza della Russia.

Ieri, da un contadino che io conosco, ho ricevuto successivamante due lèttere. Ecco la prima:

« Caro Leone Nicolaïevitch. Ebbene, ecco! Oggi ho ricevuto l'avviso d'appello al servizio; domani devo presentarmi in cancelleria. Ecco tutto, e dopo parto per lo Estremo Oriente sotto il piombo giapponese. Del mio dolore e della mia famiglia, non vi dico nulla, non siete voi che non compredete l'orrore della mia situazione e dei terrori della guerra. Di ciò voi soffrite da lungo tempo e voi comprendete tutto.

Come in tutto questo tempo ho desiderato di vedervi e di parlare con voi! Vi aveva scritto una lunga lettera nella quale vi esponeva le sofferenze della mia anima, ma non aveva avuto tempo di ricopiarla quando ricevetti questo avviso. Che faranno ora mia moglie e i miei quattro figli? Senza dubbio, voi siete attempato e voi non potete interessarvi della mia famiglia, ma potreste chiedere a qualcuno dei vostri vicini, nelle ore di passeggio, di visitare la mia famiglia orfana. Io vi domando di tutto cuore, se mia moglie non sopporta le sofferenze dell'abbandono in cui rimane con i figli e si decide di venire da voi per cercare aiuto e consiglio, di riceverla e consolarla. Sebbene non vi conosca personalmente, credo nella vostra parola ed è molto: io non ho potuto non rispondere all'appello, ma vi dico sin d'ora che per mia colpa non una sola famiglia giapponese rimarrà orfana.

Oh Dio! come è spaventevole, crudele e penoso abbandonare tutto ciò che fa la vita, tuttociò ch'è interesse! ».

Ecco la seconda lettera:

« Caro Leone Nikolaïevitch. Un sol giorno di servizio attivo è passato ed io ho di già vissuto un'eternità di sofferenze le più terribili. Dalle 8 del mattino alle 9 di sera fummo tenuti nel cortile della caserma come una mandra. Tre volte s'è ripetuta la commedia dell'ispezione del corpo e tutti quelli ch'erano ammalati non hanno potuto ottenere dieci minuti d'attenzione e sono stati marcati « buoni ». Quando noi due mila « buoni » fummo classificati alla can-

celleria della caserma, nella via, per la lunghezza di una *verste*, v'era una folla di genitori, madri, mogli con i figli sulle braccia e se voi aveste veduto e inteso come esse si aggrappavano ai loro padri, mariti, figli e si trascinavano al loro collo singhiozzando disperatamente. Io in generale mi domino, trattengo i miei sentimenti, ma lo spettacolo era più forte di me; io piansi, pure » (*Nel linguaggio dei giornali il pianto si esprime così: lo slancio del patriottismo è inaudito*). « Quale misura ha questo dolore immenso che va a diffondersi su due terzi del mondo intero? È noi, noi ora siamo la carne da cannone, che ben presto si darà in sacrificio al Dio della vendetta e dell'orrore! »

Quest'uomo non crede ancora sufficientemente che è meno terribile perdere il corpo che perdere il corpo e l'anima; è per questo ch'egli non può rifiutarsi di servire. Ma lasciando la famiglia egli promette che per mano sua non rimarrà orfana una sola famiglia giapponese. Egli crede alla legge divina principale, la legge di tutte le religioni: « Agisci verso gli altri come tu vorresti che si agisse verso di te ». E nel nostro tempo, non solo nel mondo cristiano, ma anche in quello bouddhista, maomettano, bramista, ecc., vi sono delle migliaia e migliaia di questi uomini.

Vi sono dei veri eroi - non quelli che si onorano, perchè volendo uccidere gli altri, non sono stati essi stessi uccisi - ma dei veri eroi che sono nelle prigioni di Iakoutzk, perchè si sono rifiutati di entrare nelle file degli assassini ed hanno preferito il martirio all'abbandono della legge di Cristo.

Ve ne sono di quelli, come colui che mi scrive che partiranno, ma non uccideranno. Ma pure questa maggioranza che parte senza riflettere, per non pensare a quello che fa, eppure questi uomini, nel fondo della loro anima, sentono ch'essi compiono un atto malvagio obbedendo alle autorità che li strappano al lavoro, alla famiglia, e li inviano all'assassinio inutile, contrario alla loro anima e alla loro religione. Ma essi partono perchè sono talmente legati da ogni parte, ch'essi non sanno dove andare.

E coloro che restano non solo lo sentono, ma lo sanno e lo esprimono. Ieri ho incontrato in una grande via dei

contadini che venivano da Tula. Uno d'essi, che camminava vicino ad una carretta, leggeva un piccolo foglio. Io gli domandai: « E' un telegramma? » Egli si fermò: « E' un telegramma d'ieri, ma ho pure quello d'oggi. »

Egli lo trasse dalla tasca, noi ci arrestammo, egli lo lesse.

— Che avvenne adunque ieri alla stazione? incominciò. E' orribile. Delle donne, dei ragazzi, più di mille. Essi urlavano. Si circondò il treno, non lo si lasciava partire. Pure gli stranieri, vedendo questo spettacolo, piangevano. Una donna di Tula ha gridato: « Ah! » e cadde morta. Lascia cinque figli. Sono stati distribuiti negli asili e s'è condotto via il padre egualmente. E che bisogno abbiamo noi della Manciuria? Noi ne abbiamo abbastanza della terra nostra. E quanta gente s'è uccisa, quanto danaro sprecato!...

Sì, ora, le idee degli uomini sulla guerra sono ben diverse da quelle ch'erano, pure di recente nel 1877. Mai avvenne quello che avviene adesso. I giornali scrivono che alla venuta dello czar, che percorre ora la Russia per ipnotizzare gli uomini inviati alla morte, il popolo manifesta un entusiasmo indescrivibile. Ma in fatto tutt'altra è la verità. Da ogni parte si sente dire che là, tre riservisti si sono appiccati; altrove due. Una donna il cui marito è stato chiamato, ha portato i suoi figli alla cancelleria e ve li ha abbandonati. Un'altra s'è appiccata nella casa del capo di reclutamento. Tutti sono malcontenti, foschi, eccitati. Le parole: « Per la religione, per lo czar, per la patria », gli inni e le grida di *hurrà*, non agiscono più sugli uomini come una volta. Un'altra guerra, quella della coscienza, della ingiustizia e del peccato, dell'opera cui sono chiamati gli uomini, trascina di più in più i popoli.

Sì, la grande lotta del nostro tempo non è quella che avviene ora tra i russi e i giapponesi, nè quella che può scoppiare tra le razze bianche e gialle, nè la lotta che si fa con le mine, le bombe, le palle: è la lotta spirituale che avviene senza tregua e avviene ora tra la coscienza illuminata dell'umanità, pronta a manifestarsi, e le tenebre e l'oppressione che l'attorniano e la schiacciano.

Cristo, pure nel suo tempo, soffrì dell'attesa e disse: « Io sono venuto a metter il fuoco sulla terra, e che ho da desiderare, s'è di già acceso?

Luca, XII, 49.

Quello che Cristo desiderava si realizza. Il fuoco si sviluppa, non mettiamogli ostacoli, ma facilitiamolo.

***

Io non finirei più il mio articolo se continuassi ad introdurvi tutto ciò che viene a confermare la mia idea principale. Ieri ho ricevuto la notizia che delle corazzate giapponesi sono state colate a fondo e in quelle che si chiamano le alte sfere della società russa, nobile, ricca, intelligente, senza alcun rimorso di coscienza, si si è rallegrati della perdita di migliaia di vite umane. Oggi, io ho ricevuto da un marinaio, da un uomo che è al gradino più basso della società, la seguente lettera:

« Stimatissimo Leone Nikolaïevitch, io vi saluto a bassa voce e vi invio con amore il rispetto e il saluto. Stimatiss mo Leone Nikolaïevitch; io ho letto le vostre opere; esse mi hanno fatto piacere e mi piace molto di leggerle. Poichè ora da noi v'è la guerra, allora, scrivetemi, vi prego, se piace a Dio o no che le autorità ci forzino ad uccidere? Io vi prego, Leone Nicolaïevitch, scrivetemi, se vi piace, se esiste ora al mondo la verità o no? Da noi, alla chiesa, si fanno delle preghiere e il prete menziona l'esercito amato da Cristo. E' vero o no che dio ama la guerra? Io vi prego di scrivermi, Leone Nikolaievitch, se voi non avete libri, ove potrei vedere se v'è al mondo la verità o no. Inviatemi dei libri, io ne pagherò il conto. Io vi prego di non rifiutarvi a questa domanda: se non ci sono dei libri simili inviatemi una lettera, io sarò molto contento. Attendo con impazienza una vostra lettera. Ed ora arrivederci. Io sono vivo e sano e vi desidero la stessa cosa da parte di Dio Signore e vi desidero una buona salute e molti successi nella vostra impresa ».

Segue l'indirizzo: Porto Arthur, il nome del bastimento sul quale serve il marinaio, suo nome e cognome.

Posso rispondere con delle parole a questo uomo buono, serio e veramente illuminato. Egli è a Porto Arthur con cui non vi sono più comunicazioni nè per posta nè per telegrafo. Ma tuttavia noi abbiamo assieme un mezzo di comunicazione: questo mezzo è Dio al quale tutt'e due crediamo e noi sappiamo entrambi che la guerra gli dispiace. Il dubbio che è nato nella sua anima è di già la soluzione del problema. E questo dubbio è nato e vive attualmente nell'anima di migliaia e migliaia di uomini, non solo russi e giapponesi, ma di tutti gli uomini disgraziati che sono costretti dalla violenza a partecipare all'opera più contraria all'umana natura. L'ipnosi con cui si stordisce e si tenta di stordire gli uomini passa presto e la sua azione s'affievolisce di più in più e questo dubbio: *Piace a Dio o no che i capi mi forzino ad uccidere?* si fa ogni giorno più forte e non può essere distrutto da nulla e si diffonde ognor più ovunque.

Il dubbio se piace a Dio o no, che i capi ci forzino ad uccidere è la fiammella di questo fuoco che Cristo ha acceso sulla terra e che incomincia ad abbracciarla. Il saperlo, il sentirlo è una grande gioia.

Iasnaïa Poliana, 18-31 maggio 1904.

Leone Tolstoi.

(Traduzione di Vittorio Piva).

85109

MUSEO BIBLIOTECA ARCHIVIO BASSANO

Utilissimo, praticissimo
per fare propaganda agli umili

IL SEME

Quindicinale illustrato di propaganda facile, educativa, scritto in modo tale che può capirlo anche un bambino di prima elementare.

Costa 1 centesimo la copia.

Tante copie tanti centesimi e perciò si può distribuire *gratis* facendo molta propaganda con pochissima spesa.

Rivolgere ordinazioni, con importo anticipato, alla **Libreria editrice Mongini, San Claudio, 57, Roma.**

Inviando cartolina con risposta si ricevono 10 copie di saggio.

Si possono anche fare abbonamenti, prendendo per base 10 copie ogni numero - Anno L. 2.40 - Semestre L. 1.20 - Estero il doppio.

Facendolo leggere ogni volta che esce, per alcuni mesi, sempre alla stessa persona, si ha la sicurezza di risvegliare molte coscienze.

AVANTI DELLA DOMENICA

Settimanale socialista illustrato di scienza, arte e letteratura. Unica pubblicazione del genere, diretta da Vittorio Piva e on. Savino Varazzani.

Un numero cent. 10 - Abbonamento annuo L. 5 - Sem. L. 2.50 - Trim. L. 1.30. - Estero: anno L. 7.50 - Sem. L. 3.50 - Trim. L. 2. **Libreria editrice Mongini, S. Claudio, 57, Roma.**

SEMPRE AVANTI

Settimanale socialista di propaganda, educazione, istruzione, preparazione tecnica, per gli umili e per i pratici. Diretto dall'on. O. Morgari e F. G. Paoloni.

Nessun altro giornale in Italia compie tale funzione.

Un numero cent. 5 - Abb. annuo L. 2.40 - Semestre L. 1.20 - Estero il doppio.

PUBBLICAZIONI NUOVE

della Libreria Editrice Mongini - S. Claudio, 57 Roma

Tenente O. BILSE

UNA PICCOLA GUARNIGIONE

Romanzo di costumi militari dal vero, interdetto e sequestrato in Germania - unica traduzione italiana di Guglielmo Evans - efficacissimo per la propaganda antimilitarista. L. 1.50.

On. Avv. VITTORIO LOLLINI

Ferri e Bettolo in tribunale

Documento di grande interesse per la propaganda contro gli sperperi del succhionismo nella marina da guerra. Pag. 160 - L. 1.20.

LEONE TOLSTOI

RESURREZIONE

Romanzo sociale di grande interesse; dopo una prima edizione già esaurita, fatta dall'*Avanti*, l'editore Mongini ha preparato una seconda

Edizione popolare

al prezzo di L. 1.

F. G. PAOLONI

LA TRAPPOLA

Opuscolo di propaganda, basata su fatti e documenti, contro la democrazia cristiana. Cent. 5.

F. G. PAOLONI

Per l'educazione dell'anima socialista

Opuscoletto di propaganda educativa. Cent. 2.

Per altri libri ed opuscoli di propaganda del Tolstoi, come per qualunque pubblicazione del genere, chiedere catalogo alla Libreria Editrice MONGINI.